quotidiano dei lavoratori

mercoledì 18 agosto 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 185
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Sui monti presso Beirut si resiste al fascismo

LIBANO. Le forze progressiste difendono palmo a palmo le proprie posizioni

Intensi combattimenti nei pressi delle zone controllate dai progressisti libanesi e palestinesi - A Damasco introdotto il coprifuoco?

Beirut, 17.

Nella zona delle montagne ad est della capitale libanese, continuano con intensità che tende ogni momento ad aumentare i combattimenti tra le truppe delle forze reazionarie e quelle dello schieramento progressista, che difende qui alcune sue importanti posizioni. Su tutta la zona i bombardamenti sono ininterrotti, mentre anche reparti siriani, come sempre in appoggio alle manovre delle destre, sono intervenuti. Secondo la radio dei fascisti, i soldati di Damasco avrebbero occupato il villaggio di Hammana che controlla le vie di comunicazione tra i capisaldi palestinesi in montagna e il resto del paese.

Falangisti e membri del partito nazional-liberale, che proprio in questi giorni hanno posto in cantiere la fusione come forze politiche dopo aver unificato i rispettivi comandi militari, hanno già lanciato un ultimatum alle forze della sinistra, minacciando un attacco «decisivo» se non ci sarà una resa in breve tempo. La minaccia, se non si avrà un intervento in forze, e direttamente in un'offensiva, dei siriani, non ha altro senso che quello propagandistico: le zone di montagna in cui sono piazzati i combattenti progressisti sono per il momento pressocchè inespugnabili.

Le ripercussioni più importanti della crisi libanese si sono avute, nell'ultima giornata, fuori dal paese, in Siria e a livello internazionale. La radio progressista libanese, immediatamente (e ovviamente) smentita da un portavoce ufficiale siriano, ha annunciato nella serata di ieri che a Damasco è stato istituito il coprifuoco. Già da vari giorni numerose fonti d'informazione hanno parlato di grosse manifestazioni di protesta in Siria contro il regime per la sua criminale politica nella guerra libanese. La nuova notizia relativa al coprifuoco conferma l'esistenza d 1 movimento popolare di opposizione al massacratore Assad, l'ultimo arrivato tra i governanti arabi sulla posizione di liquidatore della causa palestinese e cane da guardia in Medio Oriente degli interessi imperialisti.

Sul piano internazionale, grossa attenzione è destinata a sollevare la notizia riportata dal giornale israeliano «Maariv» (fonte non certo insospettabile) sul passo compiuto dall'Unione Sovietica, che avrebbe notificato

segue a pag. 4

In tutta Italia prosegue con grande partecipazione popolare la raccolta di fondi, medicinali e viveri da inviare in Libano ai palestinesi e ai progressisti libanesi che resistono accanitamente, tra indicibili sofferenze [che colpiscono particolarmente la popolazione civile], agli attacchi delle truppe reazionarie. È questo un aspetto importante della mobilitazione internazionalista sollecitata dai drammatici avvenimenti del Libano, anche se bisogna sottolineare la necessità di raddoppiare l'impegno su un terreno direttamente di massa e di propaganda politica.
Il Quotidiano dei Lavoratori ha deciso di mettere la propria sede di via Bonghi a disposizione di questo attivo movimento di solidarietà con il popolo Palestinese e Libanese. I locali della redazione del nostro giornale funzioneranno da oggi come sede di raccolta degli aiuti. Per sottoscrivere si potrà utilizzare il consueto numero di conto corrente.

Un esempio illuminante di cos'è l'aborto terapeutico

Se sei matta puoi abortire ma se lo chiedi sei sana

Altre quattro donne di Seveso saranno sottoposte ad aborto terapeutico - Respinta una madre di sei figli dallo psichiatra Frattoli perchè era decisa ad abortire - Ai baroni della medicina si aggiungono suore ed ostetriche *zelanti* - I lavori della commissione regionale

Altre quattro donne di Seveso saranno sottoposte ad aborto terapeutico: lo ha deciso nella mattinata di ieri la speciale commissione costituita dai ginecologi Candiani e D'Ambrosio e dello psichiatra Frattoli. Per altre due donne non si conosce ancora il responso della commissione, si sa per certo che una di queste è stata riconvocata per lunedì.

Grattoli, lo psichiatra da cui dipendeva l'accertamento della presenza nelle donne di «turbe psichiche» è stato al proposito estremamente reticente, nulla si sa sui reali motivi della discriminazione delle due donne. Una di queste, calabrese e madre di sei figli, quando gli hanno comunicato il responso è scoppiata in un pianto dirotto. Il fatto, al di là della sua conclusione è di per sè gravissimo e lesivo di qualsiasi diritto individuale di autodecisione. Il modo in cui si è, poi, arrivati alle decisioni è sconfortante e vergognoso. Per tutta la mattina nel corridoio del reparto ginecologico della Mangiagalli, sei coppie hanno aspettato che qualcuno decidesse della loro vita futura. E chi? e come? Candiani, il barone legato a doppio filo alla Dc, non aveva mai nascosto la sua ostilità all'aborto. Negli ultimi giorni poi in presenza di una serratissima offensiva della curia aveva accentuato questa sua opposizione pregiudiziale. Man forte gli ha dato Frattola, lo psichiatra che per legge deve far parte dei tre dottori che possono avviare la procedura di aborto terapeutico, dal Candiani stesso chiamato a fare parte della commissione (la sua patente di fanfaniano convinto dava in effetti affidamento). Non è stata solo la vita delle donne che ieri è rimbalzata da un ufficio all'altro ma complesse valutazioni di morale e di politica e se si è giunti ad autorizzare quattro donne a decidere liberamente di se stesse è stato forse per motivi opposti a quelli della libertà individuale.

Frattoli ha dichiarato che la maggior parte delle donne erano preda di gravi turbe psichiche. L'eccezionalità di queste avrebbe consentito di poter accedere all'aborto terapeutico. Da cosa derivano queste turbe? Solo dalla diossina? E perchè le altre due non ne erano preda? Una di queste era la più decisa a far valere i propri diritti. Sei figli sulle spalle, una vita disagiata, poche possibilità economiche ma nessuna turba, quindi Frattoli nega l'autorizzazione: se sei matta puoi abortire ma se vuoi abortire vuol dire che sei sana. Inutile ripetere che tutte le argomentazioni mascherano l'unica volontà di ritenere questi aborti entro l'ambito legale di quelli terapeutici non solo per legalismo quan-

segue a pag. 4

Roy De Gioia

Quando a decidere è un medico

Altre quattro donne di Seveso saranno sottoposte ad aborto terapeutico. Per due si procederà a nuovi accertamenti [un eufemismo per dire che non si farà]. L'aborto non è mai una vittoria di qualcuno, e tantomeno delle donne, ma è sempre una tragica necessità sempre imposta. Ieri alla clinica Mangiagalli si è attuata un'odiosa discriminazione. Uno psichiatra, di cui non staremo neanche a discutere i metodi [basta dire che è stato chiamato a quel delicato incarico da un barone democristiano per far piacere alla curia] decide che quattro donne sono in preda a turbe psichiche tali da giustificare l'interruzione della maternità ed altre due no. Questo psichiatra zelante ci ha voluto fare capire che gli aborti si fanno sì ma solo nei casi che decide la mente in camice bianco: l'offesa alle donne è duplice.
È un'offesa per le donne venire giudicate da chi non ne ha il diritto. È un'offesa per le donne che non gli si riconosca la libertà di scelta. È infine un'offesa per tutte le persone dignitose che si tratti della vita di migliaia di persone in quella maniera caotica e deviante come solo può essere quella che risulta dalla volontà di mettere d'accordo condizionamenti politici e religiosi reazionari con una situazione che il dramma ha reso esplosiva. Quello che ieri è avvenuto alla Mangiagalli è vergognoso. Ore di attesa per sapere se un compromesso potrà essere raggiunto o se un barone accetterà lo stato di fatto. Vittime le donne ed ancora più vittime le due che, paradossalmente, sono «sane». Se sei paranoica puoi levarti quella enorme paura da dentro ma se sei sana te la devi tenere. È per lo psichiatra Frattoli è importante che qualcuno se la tenga così nessuno potrà mai pensare che loro hanno fatto passare «l'aborto». Le donne discriminate per ora sono solo due e non si sa ancora la loro sorte ma, psichiatra Frattoli, non le pare un prezzo già troppo alto per la pace della sua coscienza?

Come saldare il senso del reale al senso del futuro

Senso del futuro e senso del reale; perchè? Non solo perchè per dei comunisti si tratta di una contraddizione sempre presente ma perchè la sinistra rivoluzionaria ha oggi un grande bisogno di equilibrio intorno a questa contraddizione. Per definizione i comunisti sono quelli che non si limitano alla lotta per il miglioramento delle condizioni materiali immediate della classe operaia ma si battono per la realizzazione del compito storico della eliminazione delle classi. Ma il comunismo è anche «il movimento reale che modifica lo stato di cose presente».

La sinistra rivoluzionaria del 68 è nata dentro questa contraddizione. Durante il maggio francese si diceva «siate realisti, chiedete l'impossibile», o anche «l'erba voglio cresce nel giardino del re, ma per prenderla bisogna uccidere il re e i suoi guardiani».

Era certamente una forzatura; una parte della ribellione generale contro lo spirito del *tran-tran* contro un modo di far politica ereditato dai bui anni 50 in cui alla classe operaia e ai comunisti rimaneva solo lo spazio per una battaglia di difesa, tutta centrata sulla lotta per i propri interessi immediati. Il *siate realisti chiedete l'impossibile* era un modo concreto (tradotto in un movimento di massa che interessò tutto l'occidente capitalistico) per ribellarsi all'economicismo. Essere realisti voleva dire guardare in alto, osare lottare con la convinzione di vincere, sfidare provocatoriamente la cosiddetta civiltà del benessere e dei consumi. La contraddizione si esprimeva momentaneamente nella sovrapposizione paradossale dei due estremi e la molla della sua trasformazione si tendeva al massimo in quel momento.

E oggi come siamo? Ci è chiara la insufficienza di questa sinistra rivoluzionaria con i suoi settarismi, le sue beghe, i suoi zaini che rischiano di trasformarsi in orpelli, ma contemporaneamente siamo coscienti della impossibilità di battere altre vie che non facciano i conti anche con questa realtà. Ecco di nuovo il senso del futuro e quello del reale che ricompaiono. Il senso del futuro si chiama progetto di costruzione del blocco anticapitalistico, coscienza del fatto che questo blocco non solo è nel 99 per cento dei casi fuori di noi ma a volte non ha nemmeno rapporti episodici con noi (esiste e non ci conosce). Il senso del reale sta nella capacità di rifiutare proposte di costruzione del partito che si fondino solo su alcune idee-forza che, a furia di rimanere idee, si trasformano in remore o in occhiali dalle lenti così grosse che finiscono per deformare la realtà. E dove si trova il punto di equilibrio? Oggi siamo probabilmente di nuovo ad un punto di svolta in cui sarebbe assurdo mettersi alla ricerca della *giusta via di mezzo* ma più che in discorsi di tipo generale il punto di equilibrio va ricercato nei comportamenti pratici che sottendono le diverse posizioni politiche.

Siamo in presenza di una crisi di carattere organico della borghesia italiana e contemporaneamente si affacciano i sintomi di una sempre maggiore identificazione dello schieramento riformista con lo stato. Dal carattere organico di questa crisi traiamo una grossa fiducia circa la possibilità di trasformazioni profonde nell'assetto politico del nostro paese, ma dalla linea politica del Pci emerge anche la necessità di una presenza *forzante* e organizzata dei rivoluzionari. Non si tratta allora di percorrere progetti ecumenici di unità di tutti in tutte le occasioni (e tra le altre cose le conclusioni dell'assemblea di Lc con certe forme di economicismo estremista non agevolano il compito), ma nemmeno di erigere steccati pregiudiziali

C'è infine un ultimo insegnamento che ci viene da un realistico senso del futuro: si tratta del modo di condurre la lotta all'estremismo. È una specie di gioco di prestigio che non risolve i problemi quello di attaccare le etichette alle organizzazioni o ad una parte di esse. Ci sono settori di movimento da porre come parte integrante del blocco anticapitalista che provenendo da una realtà di disgregazione sociale, necessariamente portano con sè giuste forme di contestazione aperta all'opportunismo confederale insieme a prodotti di quella esperienza di disgregazione che vivono o da cui provengono.

Che atteggiamento assumere nei loro confronti? Certi teorici dell'uscita dal ghetto credono di risolvere il problema senza chiedersi come mai il movimento abbia trovato dei grossi punti di riferimento in Lc. Ecco allora che le organizzazioni si possono anche cancellare ma con esse non gli strati che rappresentano. Ecco le ragioni per cui il senso del futuro, la capacità di guardare avanti non può e non deve fondersi con il disfattismo rivoluzionario.

C. C.

E Medicina Democratica cosa ne pensa dell'Icmesa?

A colloquio con uno dei segretari nazionali - La beffa delle finte analisi del sangue - Le proposte del gruppo di lavoro per la salute

Al compagno Dario Miedico, della segreteria nazionale di *Medicina Democratica*, abbiamo rivolto alcune domande sulla situazione sanitaria e sociale nella zona di Seveso.

La zona ha visto sempre una scarsa presenza di strutture sanitarie, il che ha favorito il diffondersi di strutture private [laboratori di analisi, case di cura, eccetera]. In questa situazione per tutte queste strutture private la nube tossica è diventata una manna, pare che una serie di analisi sia stata dirottata in un laboratorio privato di Limbiate, e comunque i laboratori degli ospedali dirottano tutti gli altri esami su laboratori privati. Lunedì è stato deciso di sottoporre i lavoratori volontari entrati nell'Icmesa per sgombrarla al quarto prelievo di sangue; dalla relazione dello Smal risulterebbe che il 16,7 per cento dei lavoratori soffrono di disfunzioni epatiche.

Ma si sono diffuse voci sull'inutilità delle analisi del sangue per reperire la diossina.

Nel sangue non è stato possibile ritrovare la diossina, ma i prelievi servono per verificare la funzionalità epatica, ed eventuali alterazioni a livello di globuline e di piastrine [parti del sangue particolarmente importanti per la coagulazione], che nelle donne esposte alla nube sono risultate particolarmente ridotte, con gravi rischi di emorragie. Il fegato e i reni sembrano gli organi più esposti all'intossicazione, sia acuta che cronica [dallo sprigionarsi della nube ad oggi sono morti oltre cinquemila conigli, e la diossina è stata ritrovata nel fegato]; è inoltre stato accertato che in passato almeno un operaio dell'Icmesa è morto per un tumore al fegato.

Ma è proprio indispensabile continuare a fare prelievi?

Infatti il comitato scientifico popolare aveva proposto di fare un prelievo consistente di sangue a congelarlo in attesa di un piano completo di analisi, anzichè continuare a fare prelievi. Lo stesso discorso valeva per un esame più semplice quello delle urine, per il quale era stato presentato un piano che prevedeva la raccolta, il congelamento e la successiva analisi di cinquemila campioni al giorno di urine. Ma questa proposta, come altre avanzate dal comitato popolare è stata respinta dalla Regione senza darne motivazioni.

La Regione ha istituito a Seveso un consultorio, presieduto da un compagno del Pci, ma chi opera realmente è il vicepresidente, Bertoglio, un democristiano, che ostacola di fatto i lavori del consultorio, già dotato di strutture precarie [personale assunto per tre mesi, assistenti sanitarie e sociali che fanno opera antiabortista nei colloqui con le donne]. Soprattutto si opera in modo da emarginare la popolazione dalla gestione dell'intervento e da tutte le decisioni, con la scusa dello sfollamento. Lo Smal, già presente in zona si è rafforzato e chiede di esserlo ulteriormente; l'azione sindacale si presenta molto carente; infine c'è il comitato popolare, che è stato però osteggiato da tutte le forze politiche tradizionali ed estromesso dal locale ottenuto nella scuola dove ha sede anche il cosultorio.

E il vostro intervento come *Medicina Democratica?*

Volendo si potrebbe dire che anche noi abbiamo registrato dei ritardi, nel senso che nella zona non eravamo presenti con delle nostre strutture; del resto Medicina Democratica *non vuole essere una struttura di tecnici per il movimento, ma una struttura del movimento, in cui la partecipazione e la lotta dei lavoratori è altrettanto e più importante che la conoscenza tecnica. È stato istituito questo comitato scientifico popolare di cui dicevo, che ha prodotto una serie di documenti* [che illustreremo ampiamente nei prossimi giorni, ndr], *con delle considerazioni tecnico scientifiche in appoggio ai lavoratori e alla popolazione colpita.*

Riteniamo che la cosa più importante sia l'informazione, ma scontiamo proprio in questo il clima di segretezza e soprattutto lo scoordinamento degli interventi da parte della Regione.

A proposito di questo, nei giorni scorsi si è assistito alla polemica tra la commissione tecnico scientifica, nominata dal

segue a pag. 3

C. P.

Molto sarcastico e molto cinico

In vacanza, racconta la Repubblica, *Andreotti è meno sarcastico e cinico del solito. Sarà così, ma a leggere l'intervista pubblicata dal quotidiano di Scalfari si ha l'impressione che, in vacanza, il sarcasmo, e soprattutto il cinismo, di Andreotti, divengano solo, come dire, più sottili e impalpabili.*

Andreotti, lo sappiamo, è universalmente stimato uomo colto e misurato [al contrario, per esempio, dello sboccato Fanfani], e qui raggiunge veramente l'apice.

A domanda risponde che il governo «pensa» a risparmi di energia e di «alcuni generi alimentari». Per convincere la gente, aggiunge, si potrebbero distribuire dépliant esplicativi in tutte le cassette della posta. Qualcosa, suggeriamo noi, come: «La carne che trovate dal vostro macellaio proviene da Seveso». Oppure: «State lontani dal pesce pregiato: è avvelenato dalle scorie atomiche della base Usa alla Maddalena».

Andreotti, però, avanza un esempio diverso: si potrebbe, dice, smettere di regalare orchidee e scegliere invece «i nostri splendidi foulards». «In tutto questo - conclude il presidente del Consiglio, che indossa, riferisce il giornalista scrupoloso, un «foulard rosso scuro» - ho molta fiducia nelle capacità del ministro Ossola».

Dite voi se questo non è sarcasmo, e del migliore. Smontato, il ragionamento di Andreotti significa: Ossola, poverino, dovrà piazzarsi alla frontiera a sfogliare orchidee.

Ma questo non basta, continua implacabile Andreotti: mi sembra un buon segno, dice, «la notizia che ho appreso qui in Austria, sulla vertenza dei braccianti», che si è finalmente conclusa. Ecco un magistrale esempio di cinismo: «Qui in Austria», afferma il primo ministro [che poco prima annunciava di aver goduto un «quartetto mozartiano abbastanza buono»], ho appreso che i braccianti hanno «conquistato» 16 mila lire mensili di aumento. Avanti così: «Bisogna intensificare il lavoro», conclude Andreotti.

Sarebbe facile continuare il gioco: Andreotti ha sempre parlato, in vita sua, a chi voleva intendere. A tutti gli altri, la grandissima maggioranza, ha sempre fatto capire cose diverse da quelle che effettivamente diceva. E ben merita il Pci che Andreotti rivendichi come qualità principale del suo governo quella di essere «senza maggioranza, ma anche senza opposizione» [non è vero, perchè ci siamo anche noi, ma questa piccolissima bugia serve ad Andreotti per far sapere in giro quanto il Pci abbia spuntato il suo «artiglio dell'opposizione»].

Rimane infatti, oggi, da prendere nota che Giorgio Amendola non riesce più ad iniziare le frasi, ma solo a finirle, come un'eco. E senza neppure il divertimento che procura ad Andreotti l'essere cinico. In un'altra intervista, Amendola, appunto, fa eco: risparmio, controllo «severo» sulla spesa pubblica, produttività. È tutto in nome della funzione dirigente che spetta alla classe operaia.

A Colombo con meno credibilità

La conferenza dei paesi non-allineati espone le loro profonde differenziazioni

L'appoggio dei 19 deputati del Partito Trotskista e dei 6 deputati del Partito Comunista, più una modesta politica esistenziale, dà alla signora Bandaranaike un'aria di sinistra. Delle migliaia di studenti e contadini massacrati dal suo governo nei tempi delle fallite guerriglie maoista e guevarista pochi se ne ricordano; le sue parole di saluto al trionfo rivoluzionario del Vietnam appaiono dotate di una certa autorevolezza. Sri Lanka è un piccolo paese, e Colombo, la sua capitale, una cittadina di mezzo milione di abitanti. La signora Bandaranaike può fare gli onori di casa come un adeguato mediatore: nessuno può sospettare che il suo «non allineamento» occulti pretese egemoniche o espansionistiche, come quelle dell'India, o dell'Argentina; allineamenti socialimperialistici, come quello di Cuba; o intricati giochi di potere e intrighi come quelli della Libia, dell'Egitto o della Siria.

Ma gli equilibri diplomatici e i silenzi non bastano più; il blocco dei non allineati si frantuma in tante filosofie del non-allineamento sempre più contrastanti, trova un campo di accordo sempre più ridotto e astratto. Per sopravvivere, il «non-allineamento» deve cambiare pelle, definire una strategia, e accettare quindi un ridimensionamento della sua rete di alleanze, un indebolimento. Bumedien ha affrontato il problema centrale: la controffensiva imperialista non si presenta più nella forma d'interventi colonialisti delle superpotenze, ma nella forma di aggressioni e interventi militari delle nuove potenze regionali, nella maggioranza presenti al vertice di Colombo. Il Libano è lo spettro presente per tutti, ma si potrebbe parlare anche del Sahara spagnolo, di Bangladesh, delle isole Comore, e anche di Bolivia e Uruguay. Per Bumedien la nuova situazione si spiega come un cambiamento nella strategia dell'imperialismo nordamericano, «che tenta di minare il nostro movimento dall'interno, provocando divisioni». Ma la spiegazione è debole; si deve pensare piuttosto perchè negli ultimi anni questa «strategia divisionista» è riuscita a imporsi.

Il «non-allineamento» è nato nel 1956, promosso dalla Jugoslavia, dall'Egitto, dall'India e dall'Indonesia. Fu l'anno dei carri armati russi contro l'Ungheria, e delle truppe franco-inglesi sul canale di Suez. Contro le pretese delle grandi potenze d'imporre la sua presenza militare nelle loro autoassegnate «zone d'influenza», i non allineati rivendicarono il principio della autodeterminazione nazionale, del non intervento negli affari interni degli altri paesi. La rivoluzione anticolonialista infuriava nel mondo afroasiatico; i nuovi paesi, appena liberati dalla appressione esterna, abbracciarono con forza questo principio, aggiungendovi quello della totale decolonizzazione del pianeta. Il non allineamento crebbe, fino a raggiungere la maggioranza nella assemblea delle Nazioni Unite; alla lotta implacabile dei non allineati si deve il fatto che oggi il colonialismo è stato bandito praticamente e moralmente, così come lo schiavismo nel secolo XIX.

La crisi del non-allineamento è iniziata negli ultimi anni sessanta. L'indebolimento dei rigidi schieramenti della «guerra fredda», e lo stesso raggiungimento di alcuni obiettivi del blocco, esigevano una ridefinizione del suo programma. L'asse fu spostato verso le questioni economiche, come contrapposizione tra paesi poveri, sottosviluppati, e paesi ricchi. Alla base storica afroasiatica si aggiunse il «blocco latinoamericano», con gli obiettivi di riformare il commercio mondiale in favore degli esportatori di materie prime, e promuovere l'industrializzazione accelerata.

Il vertice di Argel, nel 1973, sembrava segnare il trionfo nella nuova battaglia, quella economica. Assistettero 81 delegazioni, 70 delle quali presiedute dai capi di Stato. Gli esportatori di petrolio vincevano la loro guerra dei prezzi; e, ancora più importante, i rapporti di forza nel mercato mondiale mutavano in favore dei nuovi «paesi emergenti»: nel 198, esclusi i paesi socialisti, i «ricchi» controllavano l'82 per cento del prodotto lordo mondiale, contro il 17,6 dei «poveri»; nel '73 i paesi «ricchi» erano scesi al 79,7 per cento, e i «poveri» cresciuti fino al 20.3 per cento.

Le divisioni si insinuavano nel piano politico; Cuba, allineata con l'Urss, sostenne la necessità di allearsi con il «campo socialista», «difensore della liberazione dei popoli oppressi», accusando i cinesi di dividere il fronte antimperialistico.

Ma la radice delle divisioni più profonde si trovava, precisamente, sul piano economico. Lo sviluppo economico degli anni sessanta aveva rafforzato decine e decine di nuovi stati borghesi, la cui principale preoccupazione era di schiacciare la resistenza

segue a pag. 4

Miguel Angel García

DALL'INTERNO

Padova: al 2° Celere trasferiti alcuni agenti democratici

Bollati come «sovversivi» gli agenti sono stati inviati a Milano - Pubblichiamo la lettera-denuncia che alcuni di loro ci hanno fatto pervenire

Da tempo gli agenti del Secondo battaglione celere di Padova sono impegnati in una esplicita battaglia per migliori condizioni di lavoro, per un'effettiva democratizzazione delle forze di polizia. Le notizie di questa lotta, grazie anche alla pesante cappa di silenzio imposta dai comandi, difficilmente sono trapelate all'interno, salvo che nei casi più clamorosi. Ma per nulla silenziosa e facilmente nascondibile è la durezza e la determinazione con la quale, forti di leggi fasciste, questi stessi comandi cercano di stroncare le spinte democratiche degli agenti con la repressione aperta.

Ultimo, in questo senso, il caso di alcuni agenti, improvvisamente trasferiti a Milano per punizione, perchè individuati come i veri o presunti «dirigenti» della lotta in caserma. Questi stessi agenti ci hanno inviato la seguente lettera-denuncia.

«Ancora una volta, nel 2° raggruppamento celere, la bieca reazione fascista ha avuto il sopravvento sul dialogo, sull'incontro delle parti, dell'esposizione democratica di nuove idee, aventi l'unico scopo di attuare una seria e impegnata riforma. Per l'ennesima volta si son messi a tacere i fermenti che ci animano con l'attuazione di minacce, intimidazioni e trasferimenti.

Bollati dal Maggiore Mangano di essere «sovversivi, rivoluzionari» fummo a suo tempo messi in guardia dal continuare in determinati nostri atteggiamenti. Ora il nostro «ducetto» potrà dormire i sonni tranquilli e come lui aveva previsto, «novella Cassandra», premonitore di future sventure, ci troviamo trasferiti da Padova a Milano. Sarebbe ora di finirla con simili stantii personaggi; con la nostra partenza sicuramente il 2° Celere acquisterà senz'altro nuovo mordente e vigoria e il nostro «dux» potrà recuperare quel prestigio che ha perso da quando gli hanno vietato di menare gli operai in piazza. Già allora chiedemmo l'allontanamento di simile nefasta persona, messosi in luce per i suoi atteggiamenti provocatori, antidemocratici. Il nostro «capo-manipolo» ha sempre rifiutato qualsiasi forma di colloquio, ed ora ha tratto nuova linfa dal valido aiuto del parigrado Bertolino, il quale con sicura azione di comando ha cacciato una guardia del suo ufficio con un «fuori dai coglioni» perchè aveva osato chiedere spiegazioni del suo trasferimento.

Sbattuti da una città all'altra, col noto pretesto di avere idee diverse da chi vorrebbe tenerci chissà quanto tempo confinati in questo ghetto di caserma, che si risolve in un confine anche da un punto di vista ideologico. Per noi non è mai esistita alcuna forma di status giuridico, siamo semplicemente numeri, sia quando dobbiamo starcene buoni ed in silenzio per servizi che vanno fino a 20 ore come quelli ultimamenti svolti a Peschiera e a Ravenna il 1 agosto sia quando veniamo sguinzagliati come cani da presa in tutte le piazze di Italia alla caccia del «famigerato rosso».

Noi, lavoratori in divisa da poliziotto, non cerchiamo più comprensione e la considerazione, bensì la solidarietà di tutti i lavoratori e di giovani democratici come noi.

La scelta della sede nella quale si preferisce prestare servizio, il pagamento delle ore di straordinario effettivamente prestato, un adeguato rimborso dei servizi di Ordine Pubblico fuori sede, e per ultime, ma principale cosa, una maggiore democratizzazione dell'ambiente di lavoro sono i principali obiettivi che tutti noi ci proponiamo per porre le basi per la nascita di quel movimento sindacale ormai da molto tempo auspicato.

Consapevoli delle nostre azioni; non saranno certamente le minacce di un qualche Mangano a fermare la nostra avanzata, vuol dire che d'ora in poi avremo un motivo in più per riaffermare le nostre idee e rafforzare quell'intima convinzione che domani ci darà la forza di rendere partecipe di questi nostri progetti molti altri colleghi.

Alcuni agenti del Celere di Padova

La crisi alla Regione Calabria Contro i ricatti dc, l'ambiguità «dell'intesa» proposta dal Pci

Un'intervista al compagno consigliere Mario Brunetti del Pdup - La crisi, aperta dalla Dc, dopo una lotta intestina per il controllo del potere - Presenza nelle istituzioni e lotta sociale ed operaia come asse portante per l'unificazione del proletariato meridionale

L'intervista rilasciataci dal compagno Brunetti, a qualche giorno dalla presa d'atto delle dimissioni della Giunta Regionale Calabrese, chiarisce i motivi di fondo di una crisi che interviene pesantemente sulla situazione di sconquasso economico della regione, che subisce in questi giorni un durissimo attacco all'occupazione.

Mentre sottolineamo l'importanza della battaglia di opposizione di classe finora opposta dal Pdup in sede regionale, l'intervento di Brunetti ci pare di stimolo ad una maggiore e puntuale articolazione delle lotte, in Calabria e nel Mezzogiorno, in rapporto alla presenza nelle istituzioni. Solo così l'esperienza di un anno di opposizione in Consiglio Regionale, può divenire uno degli strumenti importanti per il lavoro di massa nel mezzogiorno.

Come si è venuta a determinare la crisi alla Regione e quali ne sono le motivazioni di fondo? Esiste un nesso politico con i risultati elettorali del 20 giugno?

La crisi alla Regione Calabria è stata aperta dalla Dc e le motivazioni stanno tutte dentro una lunga ed estenuante faida tra le tribù scudo-crociate, per il controllo del potere e del sottobosco del potere regionale. Non mi sembra che questa crisi abbia un diretto nesso politico con i risultati elettorali del 20 giugno, anche se le forze della Dc, che erano rimaste escluse dalla operazione pentapartito, inaugurata nell'agosto '75, hanno utilizzato polemicamente, all'interno del loro partito, la necessità di contenere l'avanzata comunista del 20 giugno, dovuta, secondo queste forze, al troppo spazio lasciato al Pci nell'ambito della alleanza Dc-Pci-Psi-Psdi-Pri. Si tratta dunque di una crisi-ricatto, per imporre più pesanti condizioni ai partiti della sinistra storica, nel momento in cui - come ha sottolineato di recente il Comitato Regionale del Pdup - la situazione sociale calabrese è ormai arrivata ai limiti di rottura: disoccupazione che raggiunge livelli intollerabili, miseria generalizzata, malcostume dilagante, clientelismo sfrenato, faide per i posti di sottogoverno; questi i vari aspetti che caratterizzano la situazione calabrese e che in quest'anno l'esperienza del pentapartito ha rappresentato per la Dc solo una nuova maniera d'essere del secolare trasformismo delle calssi dirigenti calabresi.

Quello che è grave è che si è aperta addirittura una crisi da destra, senza un'ipotesi da parte delle forze di sinistra, impegnate in questa operazione (Pci-Psi) che fosse in grado di inchiodare la Dc alle sue responsabilità storiche, per cui, privilegiando la strada perdente delle mediazioni istituzionali, si è arrivati oggi ad uno sbocco che lascia il gioco nelle mani delle forze moderate conservatrici e reazionarie, costringendo la sinistra sulla difensiva. Questo anno di esperienze che ha coinvolto i partiti tradizionali della classe operaia nel cosiddetto «patto autonomistico», ha rivelato come il disancoraggio dalla realtà sociale ed il privilegiamento delle mediazioni istituzionali, finisce per consentire alla Dc, nell'immobilismo imposto da questo partito, di fare blocco attorno ai propri interessi e di regolare la vita delle istituzioni, solo per soddisfare bisogni clientelari ed esigenze conservatrici e mafiose.

Il Pci: in che modo si è caratterizzata la sua posizione dopo il 20 giugno, che ha visto un aumento di 100.000 voti-Pci?

Infatti, in Calabria (una delle regioni del sud più disgregate) il risultato elettorale del Pci è stato tra i più inaspettati ed il più eclatante. Sarebbe necessario discutere più approfonditamente su questo fenomeno e non è questa la sede. C'è però da dire che la frantumazione di vecchie gerarchie e di vecchi clichè culturali; la rottura del tradizionale meccanismo del circuito clientelare calabrese, che ha liberato forze del ceto medio urbano e vaste fascie proletarie e sottoproletarie; la crisi economica che ha procurato una drastica caduta dell'occupazione e ha prodotto profondi guasti attraverso l'inflazione, impoverendo complessivamente le popolazioni calabresi: questi tre elementi hanno creato una situazione nuova che si è espressa il 20 giugno con il voto al Pci, visto da alcuni come garante di un certo tipo di ordine sociale e da altri come unico partito in cui riporre le speranze di uno scavalcamento della Dc e la sua conseguente messa in minoranza.

I compagni comunisti, forti di questo risultato, hanno lanciato subito dopo il 20 giugno ed hanno poi formalizzato in seguito la loro proposta, di ingresso nella giunta regionale e questa proposta contrasta con la necessità di prendere atto del fallimento dell'esperienza di questo ultimo anno in cui il Pci, seppure non impegnato in giunta direttamente, però è già stato nella maggioranza, e cozza soprattutto con l'ansia in esso riposta da decine di migliaia di lavoratori calabresi, di voler vedere finalmente la Dc all'opposizione.

Quali sono secondo te le prospettive della crisi? Esiste la possibilità di un'alternativa che veda la Dc in posizione subalterna?

Dicevo già che le prospettive di questa crisi sono aperte a qualsiasi soluzione, anche se, a me sembra, l'orientamento prevalente che emerge nell'ambito della sinistra storica, sia quello di un rapporto di collaborazione con la Dc. Sono convinto che, invece, l'arroganza ed il ricatto della Dc, possano essere respinti attraverso una opposizione, sociale e politica, capace di isolare lo scudo crociato e di costruire un'alternativa che faccia peso sul rilancio dell'iniziativa e della lotta popolare sulle questioni nodali dell'occupazione, della gestione del territorio, del controllo delle risorese, della salute, dell'istruzione. Una prospettiva di questo genere non è nè a portata di mano, nè dietro l'angolo: ma è l'unica possibile. Solo attraverso il rilancio di una forte opposizione al blocco conservatore calabrese è possibile costruire una ipotesi di governo di sinistra nella regione, che dia un crescente riferimento al movimento popolare e che agisca da elmento liberatorio di tutta una serie di forze e di energie che altro non chiedono che non di diventare dirette protagoniste di una grande operazione di trasformazione della società calabrese. Per non sfuggire alla domanda, dico subito che già oggi è possibile realizzare una giunta minoritaria di sinistra, ritorcendo come un boomerang contro la Dc, la crisi da essa voluta e sconfiggere i ricatti verso la sinistra.

Occorre che la presenza del Pdup, anche per le scadenze imposte dalla nuova fase politica [non escluso l'unificazione con Ao] risulti qualificata dal volume e dall'incisività di un vasto fronte di lotta che in Calabria può trovare nel partito rivoluzionario un elemento determinante. Quali iniziative sono state prese in quest'anno e quali altre seguiranno in questa direzione?

Il Pdup fino a questo momento (e mi auguro si possa continuare come forza unificata Pdup-Ao) è stato l'unico oppositore di sinistra, convinto e coerente, contro la linea di collaborazione con la Dc. E' stato, in assemblea, la voce coerente delle lotte calabresi e le iniziative non sono state poche: dalla presentazione del piano di alfebetizzazione di massa contro la disoccupazione intellettuale e per l'emancipazione culturale delle masse povere, all'iniziativa per la pubblicizzazione delle cliniche private contro i ladri della salute; dal progetto di legge sui consultori femminili, alle iniziative per fermare la mano alla speculazione selvaggia che aggredisce le coste calabresi e le montagne del Pollino; dal progetto di legge per difendere e valorizzare il patrimonio culturale-linguistico delle comunità albanesi e delle minoranze etniche, alle iniziative per la gestione collettiva della ricostruzione dei comuni alluvionati, dalle battaglie contro la degradazione dell'alto Ionio cosentino, alle iniziative per un nuovo ruolo dell'Università calabrese, all'impegno per una profonda moralizzazione della vita regionale.

Sono questi alcuni esempi, di una battaglia di opposizione serrata all'interno della regione e di uno sforzo costante di utilizzare in maniera nuova la presenza nelle istituzioni, che ha per noi una ragion d'essere che è legata strettamente ai fermenti reali della società calabrese.

Sulla strada di uno stretto rapporto tra presenza nelle istituzioni e lotte nella società, è necessario continuare ad andare avanti ed in questo quadro rapportare le iniziative future.

Per l'immediato, comunque, ci proponiamo di riprendere la battaglia per far funzionare la Commissione Antimafia, sconfiggendo i palesi tentativi di affossamento; far insediare la Commissione di Indagine contro la speculazione edilizia ed il deturpamento delle coste, la cui istituzione è stata frutto di una nostra battaglia conclusasi con successo in assemblea. Imporre iniziative adeguate per impedire i licenziamenti all'Enel di Rossano e negli stabilimenti delle Andreae; presentare, appena chiusa la crisi, un progetto di legge sui problemi dell'agricoltura e il ruolo della Esa. Le vecchie e le nuove iniziative potranno però avere successo, nella misura in cui riusciremo a creare, fuori dall'assemblea, un movimento reale di lotte e ciò richiede, per quanto ci riguarda, l'urgente necessità di andare speditamente avanti verso la costruzione di un partito che si faccia carico delle profonde contraddizioni della realtà calabrese, ed in questa realtà inquinata profondamente, trovi la capacità di operare, e crescere, dando risposte positive alla esplosiva situazione sociale, avendo presente che l'obiettivo prioritario è quello della individuazione delle forze sociali trainanti per un processo di trasformazione della società calabrese.

Un partito in definitiva, che operi in una realtà del mezzogiorno e per il mezzogiorno, consapevole che l'unificazione del proletariato è oggi l'unica risposta alla disgregazione della linea capitalistica.

A cura di Antonio Milano

Cariche della polizia in un quartiere di Ancona

Ancona, 17

La questione relativa alla costruzione dell'incerenitore del Comune di Ancona sta assumendo toni sempre più aspri tra il consiglio di Quartiere di Aspio e l'Amministrazione Comunale, dopo che quest'ultima ha continuamente schernito e disatteso le aspettative della popolazione di questa frazione.

Ieri, dopo che cocciutamente l'Amministrazione aveva deciso in una riunione dei Consigli di Quartiere di procedere all'inizio dei lavori, ignorando completamente le proteste che da più parti venivano levate, a Bolignano (località prescelta per l'«Inquinatore») ci sono stati scontri tra la popolazione che aveva invaso i campi e che, secondo le autorità, intralciava i lavori, e la polizia, mandata in forze a garantire l'ordine. Ci sono stati dei contusi (fra cui una bambina) e, nel miglior stile dei western all'italiana, la polizia, dopo aver provocato la gente in vari modi ed aver pestato un fotografo, ha tirato fuori la pistola minacciando di usarla se il luogo non veniva sgomberato. Poco dopo, mentre la gente si allontanava, è partita la carica.

La storia dell'inceneritore è una storia che parte parecchi anni fa, quando l'Amministrazione dc di Ancona votò all'unanimità, e con l'astensione del Pci, a favore della costruzione di questo impianto per l'eliminazione dei rifiuti.

Da quando gli abitanti del luogo si sono opposti, però mai si è dato loro modo di esporre compiutamente il loro parere. Anzi, ogni iniziativa che il Comune ha preso, ha sempre avuto ilsapore di una presa in giro nei confronti di chi chiede un confronto democratico e aperto su questo problema e su tutti quelli che la costruzione dell'inceneritore comporta. Ad esempio la cifra per la costruzione e la manutenzione dell'impianto: si sa che l'impianto si dovrebbe acquistare in Svizzera da una ditta specializzata presso la quale si sono già rifornite le città di Bologna e Zurigo, ed il costo totale si aggirerebbe intorno ai quattro, cinque miliardi; per il funzionamento si verrebbe a spendere intorno ai quattro, cinque miliardi; per il funazionamento si verrebbe a spendere circa 10.000 lire a tonnellata. Contando che ad Ancona si producono giornalmente circa 100 tonnellate di rifiuti, si può ben calcolare come la spesa annua di funzionamento si aggiri sui 400-500 milioni.

Se già le casse del Comune sono in deficit e non si riescono a riparare i danni prodotti dal sisma del '72, che nel centro storico sono ancora ingenti, se si pensa che si parla di aumentare il biglietto dell'autobus causa l'attuale deficit dell'Azienda Trasporti Municipalizzata, se si pensa all'attuale carenza nel campo dell'edilizia scolastica, che alla riapertura dell'anno scolastico costringerà ai doppi turni circa il 50% degli alunni delle scuole inferiori, se insomma si pensa a tutte quelle carenze e disfunzioni create da anni di malgoverno in una città, diventa evidente come il voler continuare su questa strada della costruzione di un impianto che non brucerà solo rifiuti, ma manderà in fumo anche i soldi dei contribuenti, è qualcosa di più che un semplice intestardirsi da parte dell'Amministrazione Comunale.

Ed i problemi relativi alla costruzione dell'inceneritore non si fermano certo qui. Si parla anche della salute di chi lavora e non solo nei dintorno dell'inceneritore, ma a livello cittadino. Delle misure di sicurezza che esistono (o meglio non esistono) nelle fabbriche intorno alla città e nelle piccole fabbriche metalmeccaniche del Molo Sud.

Ed è per parlare anche di questi problemi più generali, per poter decidere anche in questi casi, perchè veramente possa esistere un controllo da parte dei lavoratori su tutte le scelte che riguardano la vita della città, che oggi la popolazione dell'Aspio, di Candia è scesa in lotta, come ormai fa da una settimana e anche di più, contro un certo modo di voler continuare ad intendere la vita pubblica, teso soltanto ad ottenere un voto, una delega, e dopo a sistemare tutte le questioni col solito sistema del sottogoverno, degli accordi tra le direzioni dei partiti senza tenere in conto le masse popolari; ed è questo che oggi lascia più sconcertati i compagni di questa frazione: il fatto che il Partito Comunista si sia lasciato invischiare in questo gioco.

Questo gioco diventa più chiaro quando vediamo che la Democrazia Cristiana dirama un comunicato Ansa con cui condanna gli incidenti avvenuti oggi e deplora l'atteggiamento della Giunta Comunale che, invece di cercare il confronto con «i lavoratori», manda la polizia e i carabinieri a proteggere l'inizio dei lavori; quella stessa Democrazia Cristiana che ha sperperato i soldi della legge speciale per la ricostruzione dopo il terremoto tra perizie e controperizie eseguite da «tecnici» dello Iacp, tutti conosciuti dal sindaco, Trifogli, o da qualche assessore democristiano. Quella stessa Dc che otto anni fa varò il progetto dell'inceneritore e lo ha portato avanti sino al 15 giugno, lasciando dopo al Pci il compito di cavarle le castagne dal fuoco.

Il gioco, che è quello di far cadere la Giunta Pci-Psi, mettendole contro i lavoratori, isolando gli abitanti, diventa chiaro quando la stampa locale, il *Corriere Adriatico*, dopo aver detto latte e miele dell'inceneritore, improvvisamente scopre che c'è chi non lo vuole e scrive che questa gente ha ragione e che bisogna difenderla da questo sopruso; quando i fascisti locali, dalla loro radio, radio Conero International, lanciano anatemi contro lucantoni e la Giunta, ma, come tutti, senza fare una parola sul ruolo che ha avuto la Dc nel progettare e preparare questo inghippo.

E i compagni non si riescono a capacitare che il Partito tratti da provocatore chi invece vuole solo aprire un confronto su questo problema, che rischia di far pagare ad Ancona un prezzo più alto del dovuto: la caduta della Giunta di sinistra. Ed il modo per evitare che questo prezzo venga pagato è quello di trovare un contatto con gli altri quartieri della città, con i proletari delle fabbiche di Ancona e della zona, superando quel muro di ostilità e di isolamento che lentamente si sta costruendo attorno a questa lotta, in quanto sembra che si voglia solo privare la città di un bene necessario, senza chiedersi se prima ci sia qualche altra necessità altrettanto prioritaria. Il modo è quello di portare anche negli altri quartieri, e non solo a livello di Consigli di Quartiere, questo controllo operaio sulle scelte della Giunta

Giuseppe Abruzzese

Manifestazione per il Libano

Scurcola Marsicana, 17

Una grande manifestazione contro il genocidio compiuto in Libano dalle forze falangiste e a favore della lotta del popolo palestinese e libanese, si è svolta lunedì sera nella piazza di Scurcola Marsicana nei pressi di Sulmona.

La piazza, è la prima volta che in questo paese dell'Abruzzo ci si mobilita su questi temi, era stracolma di cittadini, lavoratori, contadini e villeggianti. Molti lavoratori sono confluiti a Scurcola Marsicana dai paesi vicini: Tagliacozzo, Collarmele e Magliano. Il successo è dunque stato grande: la manifestazione è stata indetta, nel quadro della settimana di mobilitazione a fianco della resistenza palestinese, dal comitato di solidarietà sorto per iniziativa delle forze politiche progressiste.

Prima di lasciare la parola al compagno Abdul dell'Usp (Unione degli Studenti Palestinesi in Italia), hanno parlato brevemente i compagni Danilo Nucciatelli, Tommaso Di Francesco del Pdup per il Comunismo, Alvaro Frezzini e Romolo Liberale del Pci che hanno ribadito l'impegno e l'appoggio delle forze politiche della sinistra italiana alla lotta del popolo palestinese.

Il compagno Abdul rappresentante del popolo palestinese, dopo aver ricordato con parole commosse la storia del suo martoriato popolo e la natura espansionista e razzista del sionismo, si è soffermato sulla tragedia di Taal El Zaatar, ricordando però che la lotta è tutt'altro che finita, che l'obiettivo, questa volta, a differenza del massacro di Amman, è già stato concepito attraverso l'unità delle forze progressiste libanesi e della resistenza palestinese che lottano fianco a fianco.

La Resistenza palestinese e il popolo libanese si trovano ora, ha continuato Abdul, nella stessa condizione del Viet-Nam e come in quel paese, per non essere sopraffatti dai fascisti libanesi e dai dittatori siriani, hanno bisogno della solidarietà concreta, non parolaia, di tutti i lavoratori e delle forze sinceramente democratiche.

A conclusione della manifestazione il comitato di solidarietà ha lanciato l'iniziativa di una raccolta di fondi per la resistenza palestinese: sono state sottoscritte subito, fra i cittadini presenti oltre 100.000 mila lire.

Ora altre manifestazioni si svolgeranno nel corso della settimana di solidarietà con il popolo palestinese.

D quotidiano dei lavoratori

Assemblea nazionale di Lc: Boato - II

... e la «rottura del revisionismo».

Boato fa riferimento al bollettino della commissione operaia di Lc del novembre '75, nel quale si sostiene che: a) tra le masse sono presenti due linee: la prima punta al *«recupero» della produttività aziendale»*, l'altra *«rifiuta la produttività, i licenziamenti, la competitività»*. b) *«Il Pci è diventato una rotella fondamentale del funzionamento della fabbrica»* a livello complessivo. c) Il Pci non ha interlocutori tra le masse. d) La *«paralisi della fabbrica»* corrisponde con la *«rottura»* del revisionismo e con *«il potere»*.

.....In questo secondo caso, assai più che nel precedente, gli elementi iniziali di analisi «concreta» non mancano, e giustamente viene messa al centro la «lotta tra due linee» nella grande fabbrica.

Ma a partire da questo, si scopre che - nonostante noi fossimo stati «impreparati» e non fossimo stati «pronti» - la «linea del Pci è in rotta in tutta Italia», non esiste alcuna «base sociale» per la linea revisionista in fabbrica [nonostante si fosse detto, giustamente, poco sopra che «nelle masse oggi sono presenti due linee»], per cui da una «spaccatura nella classe» si passa, come «tappa obbligata» direttamente alla «conquista della maggioranza», e la «rottura del Pci» coincide con la «paralisi della fabbrica», con l'organizzazione di massa e il «potere» proletario «a livello di impresa» [e, da ultimo, «la fase del Pci al governo si sta consumando sotto i nostri occhi, prima che il Pci vada al governo»].

.....A me sembra, per essere brutale, che a partire dalla giustezza dell'individuazione della «lotta tra due linee» in fabbrica e del problema della «rottura», si è poi fatto, per così dire, «corto circuito» con un ragionamento che si è sviluppato prevalentemente sul piano «logico formale», perdendo per strada quella continua e pervicace capacità di basarsi sempre su una «analisi concreta di una situazione concreta» che è il fondamento materiale del marxismo secondo Lenin [e credo anche secondo noi!].

Le «35 ore», il sindacato, l'organizzazione di massa

Personalmente, altrimenti, trovo una enorme difficoltà anche a confrontarmi sulla questione delle «35 ore» - su cui pure in questi giorni si accentra la più parte della nostra discussione -, rispetto alla quale, proprio per la sua centralità rispetto a tutta questa fase della lotta di classe, a me pare di avvertire ancor più pesantemente gli errori di astrattezza, di schematismo e di soggettivismo [ridotto quasi ad un problema di «agitazione e propaganda», che pure ha il suo peso], nella misura in cui non venga posta in rapporto alla questione generale del programma, alle «gambe materiali» con cui questo cammina [non solo, genericamente, le gambe «delle masse», ma ancora una volta il problema dell'organizzazione di massa], ai rapporti di forza generali tra le classi e specifici col sindacato e col revisionismo.

.....Non è un caso che, in questo quadro, anche il problema dello scontro con e nel sindacato sia stato sempre sottovalutato, fino al punto che oggi ridicolmente qualcuno lo pone [per eliminarlo con la stessa facilità] come un falso problema di «presenza nel sindacato» o, addirittura e conseguentemente, come il problema del «rifiuto» da parte del sindacato alla nostra presenza [«è il sindacato che non ci vuole»...]. Posta in questi termini la questione è davvero irresolubile: è soltanto a partire dalla priorità politica e organizzativa del lavoro di massa, delle lotte di massa, della linea e dell'organizzazione di massa, che si può affrontare correttamente lo scontro con e nel sindacato, a partire non da un problema di «presenza», ma dai rapporti di forza che si riescono a costruire; dagli obiettivi generali [le 35 ore, ma non solo] e specifici [la cosiddetta «articolazione», che soltanto così trova un fondamento reale e non opportunistico] che si riescono ad imporre; dai programmi, legati ai bisogni materiali degli specifici settori organizzati del proletariato, che si riescono ad elaborare e a praticare; dal programma generale «di fase» che si riesce ad individuare e a proporre a tutto il movimento di classe, senza che sembri [non è una questione di «apparenza», ma di sostanza] «piovuto dal cielo». .....

La parola d'ordine del «Pci al governo»

..... Lotta Continua è stata l'unica organizzazione della sinistra rivoluzionaria a porre da anni e correttamente la questione del governo non come una astratta «prefigurazione», ma in diretto rapporto con ciascuna fase della lotta di classe e basandola materialisticamente sull'analisi dei rapporti di forza tra le classi, sul ruolo «contraddittorio» del revisionismo in relazione al movimento di classe e al quadro istituzionale, sulle caratteristiche della crisi del regime democristiano.

..... La giustezza della linea di Lotta Continua non stava, appunto, nella semplice proposta di «mandare il Pci al governo», quanto nell'individuare il ruolo dirompente che in quella fase [cioè prima del 15 giugno 1975] questa avrebbe avuto rispetto agli equilibri istituzionali del governo e del regime democristiano in rapporto alla radicalizzazione della lotta di massa e alla crescita del movimento proletario. Per questo a me sembra gravemente sbagliato confondere nominalisticamente, dietro «formule» apparentemente analoghe, processi sociali e istituzionali profondamente diversi. Certamente nel gennaio 1976 la caduta del governo Moro ha segnato la crisi di un governo sostenuto apertamente dal Pci? ma non era questa - rispetto alla nostra analisi precedente - la «prima crisi del Pci al governo», perchè esattamente opposto - non momento di «squilibrio» sotto l'impulso della lotta di classe, ma pesante fattore di stabilizzazione istituzionale - era stato il ruolo oggettivo che, rispetto alla crisi istituzionale e allo stesso scontro di classe, il sostegno del Pci al governo Moro aveva svolto! Non si era affatto «consumata» in tal modo «la fase del Pci al governo.

..... Certamente oggi, comunque il problema del governo di pone in termini, e con tempi, assai meno diretti e immediati di quanto non venisse prospettato alla vigilia del 20 giugno; e altrettanto certamente oggi siamo di fronte ad una sorta di prefigurazione pratica di un «regime postdemocristiano», che attorno alla attuale e addirittura «monocolore» permanenza della Dc al governo, registra una colossale redistribuzione dei rapporti di forza sul piano isitituzionale lungo l'asse Dc-Pci, come asse portante, al tempo stesso, della permanenza e della ristrutturazione del regime statuale borghese nel nostro paese. .....

Rilanciare per l'unità la battaglia dei rivoluzionari

Da ultimo vorrei concludere dicendo che in questa fase, assai più che nel passato, è nostro compito essenziale ritrovare la capacità di rilanciare - fra i militanti, fra le avanguardie e fra le masse - la battaglia per l'unità dei rivoluzionari, rompendo - con la forza di questo dibattito politico su tutti i nodi teorici e strategici della lotta di classe e del processo rivoluzionario nel nostro paese - le «cristallizzazioni» che la campagna elettorale [nei suoi contenuti e nelle sue modalità di gestione] e il risultato del 20 giugno hanno ricreato tra le varie organizzazioni, e su cui sta crescendo nel modo più opportunistico il nuovo processo di «aggregazione» tra il Pdup e Avanguardia Operaia. .....

Non dobbiamo certo proporre, ridicolmente, in alternativa all'asse Ao-Pdup - che oltre tutto è gravemente minato da una serie di reali contraddizioni di cui ha dettagliatamente parlato Rieser nei suoi due recenti articoli - una non meno opportunistica proposta di asse Ao-Lc. Dobbiamo, invece, molto più che per il passato e con la stessa «dimensione» con cui abbiamo affrontato la prima fase della battaglia per l'unità elettorale, mettere il problema della teoria e della costruzione del partito rivoluzionario in rapporto diretto con il nostro e altrui dibattito generale sulla linea.

Una lettera del compagno Milani sui problemi della sinistra rivoluzionaria

Non basta raggiungere il «minimo comun denominatore»

Il compagno Cereda, sul *Quotidiano* dell'8 agosto, replica ad un intervento mio (*Manifesto*, 7 agosto), e del compagno Garzia sui problemi oggi aperti nella nuova sinistra sollevando alcune questioni sulle quali credo valga la pena ritornare, anche se brevemente.

Cereda, sostiene che saremmo ottimisti nell'analisi e pessimisti sul ruolo soggettivo dei «rivoluzionari» e che le nostre posizioni non sarebbero utili a nessuno.

Innanzitutto, il pessimismo o l'ottimismo non mi paiono essere «categorie» politiche ma più semplicemente indici dello stato d'animo con cui ognuno di noi si rapporta alla fase politica. Per questo, sarebbe più interessante discutere degli elementi d'analisi e di prospettiva e non degli stati d'animo.

Cereda, a cui riconosco di aver reso note le sue posizioni di dissenso sulle ultime risoluzioni del Cc di Ao, finisce per riproporre poi «i rivoluzionari» (senza nessun'altra precisazione) come i soggetti di una proposta d'alternativa. Così facendo, si elude il problema di una chiarificazione nella nuova sinistra che deve passare attraverso un dibattito franco sui nostri limiti e i nostri errori. Non si può riproporre, soprattuto dopo l'esito elettorale di Dp, ancora una volta l'area della nuova sinistra come qualcosa di magmatico e informe. Esistono, invece, posizioni consolidate, divergenze d'analisi che vanno affrontate nel merito.

È deleterio non tener conto della realtà: una cosa sono il Pdup ed Ao (pur con i propri dissensi), un'altra cosa sono le altre posizioni presenti nella nuova sinistra.

Infatti non si può eludere il problema di una lotta politica nella nuova sinistra per superare il minoritarismo e la semplice protesta, per passare alla proposta di una linea, di una strategia, di un modo di far politica realmente alternativi a quelle delle forze tradizionali della sinistra.

L'unificazione tra Pdup e Ao, ha un senso solo se riesce a rappresentare insieme un bisogno di unità e di chiarezza intorno ad una proposta politica che ponga il problema dell'egemonia nell'area della nuova sinistra.

Non corrisponde alla realtà, poi, il fatto che sarei critico verso gli altri e indulgente verso il Pdup. Mi pare, invece, di aver detto con chiarezza quale penso sia lo stato del Pdup e i problemi che come partito abbiamo di fronte. Proprio perchè sono convinto che abbiamo bisogno di un'estrema franchezza credo che occorra discutere senza verniciature.

La crisi della nuova sinistra, infatti, può essere superata solo con un grande sforzo di autocritica e di dibattito.

Nessuno pensa (come invece mi fa dire Cereda) che occorre aspettare lo svolgersi «oggettivo» della crisi per preparare uno sbocco alternativo. Nessuno è animato da attesismo «religioso» sull'evolversi della realtà. Ho delineato nel mio intervento alcune fondate preoccupazioni sulla fase politica e soprattutto sull'inadeguatezza della nuova sinistra a farvi fronte. Non vi è in questo nessun attendismo: piuttosto la consapevolezza che occorre, con urgenza, lavorare per colmare ritardi e lacune presenti nella nostra azione. Con la consapevolezza, allo stesso tempo, che i «pasticci» o le fughe organizzativistiche non servono a molto. Viviamo una fase travagliata per la nuova sinistra e difficile per l'insieme della sinistra e del movimento di lotta. Per questo, occorre non semplificare i problemi e non pensare che sia utile raggiungere solo il «minimo comun denominatore» tra di noi.

Non solo. Sempre a proposito di rivoluzionari e di soggettività rivoluzionaria, è necessario assumere, venendo coinvolti per primi, un atteggiamento più severo per combattere a fondo un modo di essere che ha come punto di riferimento un'esasperante tendenza alla «verbosità» rivoluzionaria fatta di slogan e di auto-proclamazioni.

Due soli esempi per dimostrare quanto sia «flebile» la nostra soggettività rivoluzionaria: uno, la totale assenza di fronte all'immane tragedia consumata contro il popolo Palestinese a Tall El Zaatar (dove sono, noi inclusi, tutti i rivoluzionari che amano, negli altri periodi dell'anno, proclamare ogni sabato la loro fedeltà rivoluzionaria?); l'altro, più modesto ma non meno significativo, che riguarda l' ocAO che avrebbe potuto riguardare anche in termini più dilatati il Pdup, e cioè il fatto che l'organizzazione milanese di Ao non è riuscita a garantire un ricambio - 5 o 6 compagni in tutto e per una settimana - ai compagni impegnati alla redazione del *Quotidiano dei Lavoratori*.

È corretto affidare ai processi reali, essendone parte, il compito di modificare le cose: alla condizione però di partire dal riconoscimento della modestia - intellettuale e materiale - delle proprie forze per operare quindi di conseguenza.

Astratto rigore?, forse. Meglio, molto meglio, però che continuare a «parlarsi addosso»: vizio questo oramai largamente diffuso nella nuova sinistra e che non coinvolge certo il compagno Cereda.

LOTTE PROLETARIE

Settimana decisiva per il franco e le altre valute europee

In programma una riunione dei ministri europei per decidere la rivalutazione del marco e la ricostituzione del serpente monetario europeo - Anche la Francia introdurrà restrizioni creditizie e il deposito obbligatorio sulle importazioni - Deboli lira e sterlina

Le riserve valutarie ufficiali della Francia sono diminuite nel mese di luglio di un miliardo e centotrentasei milioni di franchi.

Tali riserve, secondo un comunicato pubblicato dal ministero delle finanze francese, ammontavano a fine luglio ad 85.510 milioni di franchi, di cui 60.339 milioni in oro. La diminuzione è stata provocata, come si sa, dal movimento speculativo che, dalla metà di luglio circa, punta sulla rivalutazione del marco tedesco e, di riflesso, sul deprezzamento della moneta francese. La speculazione, che aveva dato le prime avvisaglie fin dal marzo scorso (nel pieno della crisi valutaria italiana, che ha poi subito un rallentamento a causa delle misure protezionistiche instaurate dall'ultimo governo Moro) è proseguita fino a questi ultimi giorni, facendo battere al franco francese tutti i suoi primati negativi nei confronti del dollaro, del franco svizzero e del marco tedesco.

Nella giornata di lunedì per il franco c'è stato un momento di tregua, motivato soprattutto dalla chiusura della piazza valutaria parigina, mentre sulle altre piazze ha continuato a perdere, anche se meno sensibilmente che nelle settimane precedenti. Ma si tratta appunto soltanto di un momento di tregua, destinato a durare ben poco. Nel frattempo si sono ulteriormente indebolite la lira italiana e la sterlina inglese, che sembrano essere entrate nella situazione di quei malati che continuano a morire, ma molto lentamente; che è anche una situazione interessante per i medici curanti, che ad ogni ristabilimento possono così gridare «vittoria, vittoria».

Nel frattempo tutti i giornali, di tutta Europa scrivono per la ventesima o forse la cinquantesima settimana consecutiva che questa sarà la settimana decisiva: che è vero come lo era per tutte le precedenti. Sicuramente ci sarà qualche altra bella botta per l'integrazione economica europea. Per esempio, la cosa più probabile è che i ministri finanziari dei paesi europei si trovino per decidere qualcosa in merito al serpente monetario europeo (un'immagine un tempo suggestiva oggi giustamente passata ad evocare disastri marini e non); in pratica a decidere un'altra rivalutazione del marco; che sarebbe la stessa cosa della svalutazione delle altre monete; solo che in questo modo anzichè in ordine sparso, che fa tanto disordine, avverrebbe in un colpo solo, così da delineare un minimo di ordine, al quale Schmidt tiene tanto. Non si sa ancora se alla riunione dei ministri delle finanze sarà invitato anche il ministro italiano. In Europa i più non si sono ancora accorti che ministro è diventato Stammati, credono che sia ancora Colombo, quello che a Portorico era andato al gabinetto proprio mentre parlavano dell'Italia. Adesso pare che soprattutto Fourcade, il ministro francese, non si fidi molto del collega italiano; da noi interpellato telegraficamente ci ha detto: tanto è inutile, è un piscione, senza lasciarci spiegare che è cambiato tutto.

Pare comunque che anche i francesi si ridurranno a copiare la politica economica italiana, introducendo un deposito obbligatorio sulle importazioni e restrizioni del credito. In questo caso i consigli di Colombo sarebbero molto utili; certamente non mancherà di darne, visto anche che, nonostante l'opposizione tedesca (ha una faccia che non mi piace, dev'essere un comunista, dice di lui Schmidt alle sue conferenze sulla difesa della Costituzione) Colombo potrebbe diventare vicepresidente della commissione esecutiva della Cee; come sempre il maggior sense of houmor l'hanno dimostrato gli inglesi che avrebbero detto: «Io vogliamo solo a patto che non faccia come Malfatti, che dopo pochi mesi se n'è tornato in Italia a fare i decreti delegati»; fingono cioè di volerlo per sempre. Estendere a tutta Europa la teoria scientifica detta del «sottosviluppo clientelare» non sarà un compito facile neanche per Colombo; c'è quindi da sperare che da Bruxelles non torni addirittura mai più.

Un altro omicidio bianco in mare

Finito il processo alle navi ombra se ne devono aprire molti altri. Questa è una storia vera del mare, una di quelle però che non si raccontano ai bambini prima di andare a letto, e nemmeno ai grandi che sotto il sole di agosto è bene non disturbare con le solite notizie di incidenti sul lavoro.

Si chiamava Giovanni Andreani, aveva 56 anni, era genovese, e come molti suoi concittadini era stato costretto per trovare lavoro ad imbarcarsi su una motocisterna «la Stolta», che batteva bandiera panamense. Alla moglie sono arrivate contemporaneamente una lettera e una telefonata. La seconda diceva: *«Ci spiace comunicarle che suo marito è morto per miocardiopatia acuta, flebotrombosi destra e choc cardiaco...ci dispiace molto ma sa la fatalità...»*

La lettera, l'ultima che il marito le ha scritto era di tono ben diverso e iniziava così: *«Ho respirato nella sala ponti, dove lavoro, del gas, abbastanza da mandarmi all'altro mondo. Se per ipotesi dovessi morire attacca la compagnia per mezzo di un avvocato, perchè la colpa è loro, dovevano darmi una maschera per il lavoro che mi avevano affidato»*.

Giovanni Andreani, navigava da anni, e lo faceva sulle petroliere, uno dei lavori peggiori per i marittimi. Un lavoro in condizioni durissime sempre lontano da casa, ma che permetteva un buon guadagno con il quale mantenere decorosamente i suoi tre figli e la moglie.

Era stato in ospedale recentemente per un'operazione di ulcera e gli esami non avevano dato nessun responso preoccupante, era sano dunque e quindi non la fatalità ma le sue tristissime condizioni di lavoro sono la causa della morte.

Inoltre risulta ufficialmente sbarcato d'urgenza martedì 9 ma è domenica 7, come lui stesso scrive nella lettera, che è intossicato tanto che non aveva potuto avvicinarsi ad un telefono per chiamare la moglie a Genova perchè non si reggeva in piedi, ed è morto solo come un cane nell'ospedale di Augusta in Sicilia e la notizia che stava male, molto male gliel'ha data, il postino alla moglie, la compagnia gli ha notificato solo il decesso..

Questa è però la storia di tanti altri uomini del mare, che su petroliere, carrette, traghetti e ogni tipo di altre navi vanno in mare incontro al loro destino che li potrà far tornare a casa fra qualche mese in attesa di un nuovo imbarco o che invece li vedrà sparire in qualche disgrazia fortuita ed imprevedibile; sempre imprevedibile per gli armatori sempre preventivati da loro che queste condizioni bestiali le devono subire perchè un governo schifoso permette in ogni modo agli armatori e anche agli stessi italiani di celarsi sotto nomi e bandiere di comodo per ingrassare i loro profitti e perchè ci sono uffici del lavoro che certificano incidenti, fatalità, crisi cardiache nella più completa omertà.

Alcuni mesi fa un processo clamoroso, quello agli armatori di una altra nave ombra la «Seagull» si è concluso con una prima se pur mite condanna e già ora stiamo cominciando un nuovo processo (per ora a parole, speriamo presto in tribunale) contro altri padroni del mare. Ma l'esperienza ci insegna che non saranno certo i tribunali italiani che potranno mettere fine a questo stillicidio di morti bianche che su tutti i mari continua ogni giorno, è la classe operaia, i marittimi, i portuali che devono con la lotta, con i boicottaggi imporre agli armatori condizioni di vita e di lavoro sulle navi almeno decenti.

Medicina Democratica e i fatti dell'Icmesa

segue da pag. 1

governo, che proponeva la distruzione delle case della zona A e l'assessore regionale Rivolta...

La proposta della commissione governativa è così assurda [abbattendo le case non si risolve il problema dell'inquinamento dei suoli, e soprattutto si rischia di far risollevare la diossina, insieme con le polveri] che sembra un gioco delle parti, pensato apposta per far bella figura a Rivolta di fronte alla disperazione della popolazione colpita. C'è da dire, piuttosto, che il comitato popolare aveva proposto di ricoprire tutto il terreno con dei fogli di plastica, in modo da stabilizzare la situazione in attesa di decidere come effettuare il disinquinamento. Al contrario stanno continuando ad entrare e a uscire dalla zona, topi, cani randagi, insetti e uccelli, che portano in giro la diossina. C'è quindi il pericolo di un allargamento dell'inquinamento.

Mi sembra evidente che a questo punto non è più tanto una questione tecnica...

Quanto una questione politica, certo. E lo scontro è già molto duro. Nella zona c'è una forte presenza di Comunione e Liberazione che fa opera terroristica contro l'aborto. A questo proposito voglio dire che il comitato popolare, che continua ad operare nonostante tutti i tentativi di estromissione sta lavorando a un documento sulle forme di contraccezione, indispensabile in quanto per almeno cinque-sei anni sarà estremamente pericoloso concepire dei figli; ed è un problema grave perchè occorre individuare contraccettivi che non aumentino l'intossicazione epatica; questo sarà evidentemente un nuovo tema di battaglia politica e sociale, e voglio annunciare che questo documento lo distribuiremo ovunque, anche davanti alle chiese. Ma non sarà l'unico problema sul quale impegnarsi.

C'è infatti il rischio molto grosso che i quaranta miliardi messi a disposizione dal governo vengano usati nel solito modo clientelare; occorre invece che si sviluppino dei centri di controllo popolare sui fondi, la cui destinazione più probabile nei piani della Dc sarà per le aziende e per i miseri sussidi di sopravvivenza; devono invece essere i lavoratori e le popolazioni a decidere come e dove utilizzare i fondi per ricostruire l'attività produttiva e per il risarcimento dei danni.

Mi sembra, dal quadro che hai tracciato, che per il movimento operaio si ponga fin d'ora, accanto ai problemi immediati, quello di come utilizzare per il futuro questa esperienza, per impedire il verificarsi di altri casi analoghi, per impedire la loro strumentalizzazione da parte dello stesso sistema che li provoca.

Infatti il «gruppo permanente di lavoro per la tutela della salute» di Castellanza, formato da decine di Cdf [la fabbrica più importante è la Montedison] e da tecnici democratici [e che fa parte di Medicina Democratica] ha già deciso di proporre a tutto il movimento un convegno da effettuarsi in autunno, a partire dall'esperienza di Seveso. Naturalmente l'aspetto principale non dovrà essere quello scientifico nel senso [borghese] che comunemente si intende, ma quello del rapporto tra i problemi tecnici emersi e la capacità di lotta e di controllo da parte della classe operaia. I problemi sono enormi, ma solo da questo tipo di rapporto possono nascere soluzioni positive, oltrechè una nuova scienza; per esempio a Castellanza abbiamo fatto uno studio epidemiologico sulle lavorazioni di cloruro di vinile: è l'unica ricerca di questo tipo esistente [e sono stati scoperti circa 28 tumori] perchè per farla è stata prima necessaria una lunga lotta per farsi dare un elenco degli addetti dalla direzione.

Agricoltura: indicazioni di lotta dall'analisi del voto del 20 giugno nelle campagne

Seconda parte del documento della commissione nazionale agricoltura - Carovita, territoro e condizione femminile - Promuovere un convegno nazionale sui problemi dell'agricoltura

Eppure, dove ci sono state lotte significative si è verificata una certa spinta a sinistra, anche se non sempre raccolta da Dp. E in molti piccoli paesi, i voti al nostro partito sono stati relativamente numerosi, soprattutto negli strati non contadini, negli strati giovanili che hanno sentito maggiormente l'influenza esterna, e ciò è sintomo, anche, più concreto delle contraddizioni e degli spazi esistenti.

Nel momento in cui la scelta della borghesia è di ulteriore, inevitabile espulsione di forza lavoro, e quella del Pci di sviluppare sempre di più l'aspetto istituzionale e di controllo sfumando le contraddizioni economiche ed ideologiche, lo spazio nel movimento sarà sempre maggiore: si tratta di occuparlo e di gestirlo.

Possiamo dire in conclusione che dove i compagni di Dp - e di Ao in particolare - hanno portato avanti mobilitazioni e lotte, la Dc ha perso qualcosa, ma solo una minima parte di essa è stata recuperata da Dp.

Alcune proposte e indicazioni

La campagna si è presentata quasi con drammaticità, davanti a tutte le forze politiche, che hanno cominciato a parlare di priorità, di centralità dell'agricoltura, che hanno tratteggiato proposte, analisi, interventi.

Due elezioni consecutive - tra le altre cose - hanno aiutato Ao a depurarsi, a perdere la veste studentista e operaista, a rimettere in discussione alcuni elementi strutturali e di organizzazione interna, a dover cominciare ad assumere un ruolo di dirigenza proletaria complessiva. Il risultato delle elezioni, nonostante i modesti voti, è stato quello che i compagni nostri devono finalmente guardare in faccia alla realtà, immergersi nella società, studiarne le contraddizioni e intervenirvi.

Questi due dati centrali hanno costretto Ao a considerare le campagne. La formazione di una Commissione Nazionale ed il carattere di approfondimento e di studio avuto da essa è stato fondamentale, proprio perchè ciò è partito da analisi e da esigenze concrete, a cui si è ritenuto necessario dare un momento unitario di guida e di stimolo.

Ma occorre ora porsi con più forza e attenzione cos'è il problema delle campagne e dell'agricoltura, come si rapporta agli altri settori, come procede la ristrutturazione della base produttiva, la modificazione del mercato del lavoro e delle classi sociali in Italia.

Occorre analizzare il fatto che è nelle campagne che la Dc è più forte, e proprio lì il Pci è perdente, non fa chiarezza, chiama al rapporto con la Coldiretti, non conduce un'analisi e una politica di classe. È ancora importante approfondire il modo in cui giocano i rapporti internazionali, il ruolo dell'imperialismo Usa nel settore agro-alimentare, la dipendenza dalla Cee.

Come costruire il rapporto operai-contadini, come incide il problema dell'occupazione sui giovani contadini, quali sono i settori del proletariato su cui far leva e in quali zone, ecc. sono tematiche importanti per tutta l'Organizzazione.

Esse sono fondamentali per individuare settori, modalità e proposte d'intervento, che leghino le problematiche generali alle proposte concrete, così da rendere credibile l'intervento e mettere i compagni in grado di intervenire.

Da qui, una serie di altri problemi, su cui la Commissione Nazionale e i compagni che sono nel settore intendono operare.

Il problema dei rapporti con le altre forze, all'interno e all'esterno della sinistra rivoluzionaria.

Per il Pdup, oltre alle contraddizioni destra-sinistra, c'è un contrasto sullo stile di lavoro, sulla militanza, sulla capacità di essere dentro il movimento, sulla stessa concezione di partito e sull'analisi di fase. Qui c'è necessità di fare chiarezza, dando battaglia politica su questi come su altri temi, ma aggregando altresì le forze su fatti e proposte concrete, da un lato, su aspetti di linea complessiva nella questione agraria, dall'altro.

Per il Pci, occorre differenziarci maggiormente, caratterizzarci come forza politica precisa e non subalterna, anche di fronte alle masse. La linea elaborata, basata tra l'altro su una diversa analisi di classe e sulla costruzione di comitati contadini autonomi, resta valida, e deve essere intesa come punto di partenza per la costruzione di momenti di unità nelle lotte contro la borghesia, ma altresì per impedire la formazione del compromesso storico nelle campagne, di cui è espressione la costituente contadina e il patto sociale. Il problema dei giovani e degli studenti, che nei paesi hanno votato Dp. Occorre fare il censimento dei compagni che lavorano in agricoltura o in settori collaterali per poter fare una scuola-quadri, commissioni regionali, riunioni sui problemi dell'agricoltura, promuovere inchieste, mobilitarli su questi problemi, giungere alla costruzione di collettivi unitari.

Il problema del rapporto agricoltura-territorio e agricoltura-carovita-lotte sociali, per un corretto legame che unisca in obiettivi unitari classi sociali diverse e per dare all'intervento in agricoltura lo spessore di un intervento di partito.

Il problema della costruzione del partito, cui il settore agricoltura, nei suoi aspetti pratici di intervento e teorici di analisi di classe, è chiamato a partecipare partendo da quanto già prodotto dalla Commissione Nazionale, e di cui è necessario ampliare la conoscenza all'interno dell'organizzazione.

Per i legami a livello internazionale, per i rapporti tra le classi, per gli aspetti di produzione, il settore agricoltura va legato in termini più ampli di quanto fatto finora alla prospettiva di costruzione del partito, e allo studio delle possibilità e modalità della rivoluzione in Occidente.

Carovita, territorio, condizione femminile.

In questo senso, andrà sviluppato, all'interno del settore, ma inserito nelle più ampie discussioni dell'intera organizzazione, il dibattito in vista del Congresso, così che i compagni che lavorano in agricoltura pongano all'attenzione e alla riflessione dei compagni dell'ocAO una serie di problemi di rilevanza complessiva.

In attesa di sviluppare un più ampio e approfondito dibattito all'interno dell'organizzazione, ma anche con gli altri partiti della sinistra di classe, la Commissione Nazionale ha per intanto posto l'attenzione sui seguenti temi:

- riconsiderare le esperienze di lotta al carovita, come momento di difesa del salario e del reddito contadino, superando l'impostazione spesso elettoralistica e strumentale, ma impostando momenti reali di unità operai-contadini e individuazione controparte sul territorio;
- verifica del nostro lavoro sul territorio, da impostare con il grosso contributo di analisi, di articolazione di proposte che scaturiscono dalla realtà dei paesi, dalla contraddizione città-campagna-servizi, ecc.;
- la condizione della donna nelle campagne, che in seguito ai processi di riconversione produttiva, di uso del lavoro precario e nero, è diventata sempre più oggetto di doppio sfruttamento e sopporta spesso il peso maggiore delle fatiche dei campi.

Questi temi, accanto a quelli già trattati dalla commissione agricoltura dovranno a nostro parere venire discussi quanto prima con la Segreteria Politica dell'ocAO. A questo riguardo, in tale sede, si dovrà anche affrontare il problema dell'intervento nelle campagne a livello nazionale, specificando le responsabilità nelle singole regioni e l'inserimento appropriato dei compagni che già hanno responsabilità regionali e provinciali (Toscana, Piemonte, Veneto, Calabria etc.), ma che non sono ancora inseriti nelle adeguate strutture dell'ocAO, per svolgere in modo adeguato i loro compiti politici.

Infine, come compiti organizzativi più immediati, la Commissione nazionale agricoltura rende noto che pubblicherà nella fase precongressuale l'opuscolo sull'agricoltura, quale elaborazione e sintesi del lavoro fatto fino ad oggi. Che intende partecipare alle Conferenze Operaie e Donne che si dovrebbero tenere nella fase precongressuale, intervenendo con un proprio contributo al dibattito. La Commissione Nazionale Agricoltura propone inoltre alla Organizzazione di promuovere un Convegno Nazionale sui problemi dell'agricoltura, da tenersi subito dopo il V congresso, che dovrà vedere un'ampia partecipazione delle forze del movimento e delle organizzazioni politiche della sinistra.

Commissione Nazionale Agricoltura dell'ocAO

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori, v.Bonghi; MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-bis (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. ..... numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

L Lettere

Gli insegnamenti dell'Icmesa

La compagna Antonia Carmi di Milano ci scrive:

«Ho parlato e discusso con chi mi era vicino, ho parlato con me stessa, ma l'incazzatura è troppo grossa, mi sento amareggiata e capisco in questo momento le azioni individuali e spettacolari (del tutto inutili) dei radicali e di qualche giovane emarginato più sensibile degli altri. La mia rabbia questa volta è scoppiata per l'ennesimo crimine di questa nostra corrottissima borghesia, e anche questa volta lo ha compiuto con la più grande tranquillità e sicurezza. Si tratta dell'Icmesa, la fabbrica svizzero-americana rifiutata perfino dalla Spagna. Ma l'Italia ha acconsentito al suo impianto, senza tra l'altro tutte le normali autorizzazioni; la schiava preferita dell'America non ha potuto rifiutare, si è piegata in due o in tre per inchinarsi ed obbedire.

Ma io che non vorrei ragionare da qualunquista ci rifletto, alla fine mi viene in mente che l'Italia non è un paese qualsiasi in una situazione politica ed economica qualsiasi, bensì è il paese capitalista che ha la classe operaia più avanzata d'Europa (se non del mondo), che ha un partito comunista così grosso e potente, che ha una sinistra rivoluzionaria un pò meno potente ma molto più coerente e comunista, che ha per finire tante radio libere e giornali di sinistra. Dunque, in questo paese che tanti credono o hanno creduto alle porte del socialismo, a pochi chilometri da una città come Milano, possono ancora succedere cose incredibili, a parer mio più gravi di una strage fascista, alla quale siamo più preparati a rispondere. La nube dell'Icmesa è già di per sè un fatto gravissimo, ma la cosa più grave è che in questa fabbrica nè operai nè consiglio di fabbrica sapevano cosa producevano, non sapevano l'enorme pericolo che potevano correre tutti gli abitanti della zona, gli animali e le piantagioni, non sapevano che i defoglianti da loro prodotti erano stati usati perfino nella guerra del Vietnam dagli americani.

Le autorità hanno aspettato quasi due settimane dall'incidente di Seveso prima di prendere provvedimenti completi e di far evacuare la zona e chiudere la fabbrica, è probabile che aspettassero di vedere se questa tremenda sostanza tossica sarebbe stata letale anche per gli uomini oltre che per gli animali. Non parliamo poi del Pci che si è limitato a fare una sterile cronaca sull'*Unità*, vedendo forse come unico problema quello dell'occupazione degli operai eventualmente licenziati dall'Icmesa.

Il comportamento del Pci mi sembra quello di un piccolo partito che ha paura di sbilanciarsi troppo, perchè deve ancora affermarsi a livello nazionale.

Il sindacato poi a mio avviso avrebbe dovuto organizzare uno sciopero generale che facesse pesare questo tentato pluri-assassinio su tutti i padroni e i loro complici.

E invece niente, nonostante siano tutti sdegnati e preoccupati per il futuro ecologico dell'Italia, come al solito siamo ancora noi che dobbiamo muoverci, fare casino, scavare e ricostruire. Ma servirà? E per quanto tempo servirà? E due dirigenti responsabili dell'Icmesa sono in galera, ma quanti giorni ci resteranno, quando si farà il processo, quante settimane ci vorranno perchè la gente si dimentichi di questo «fatto increscioso»?

Io ho ancora un filo di speranza, ma tanti, troppi dubbi, sono forse troppo pessimista, ma questo pessimismo mi permette di analizzare più a fondo gli errori miei e quelli dei miei compagni, rischiando anche di essere troppo critica e forse moralista.

Dobbiamo smetterla di sentirci superiori, di essere sicuri di svolgere il ruolo delle avanguardie, di fare le cose senza troppa preparazione e organizzazione («tanto è la lotta che conta»).

Certo, siamo in un periodo in cui farebbe piacere avere le idee un pò più chiare, ma non abbiamo tempo da perdere e a parer mio l'unica maniera per portare il nostro paese vicino al socialismo e quindi ad una società veramente nuova, è quella di stare con la gente, con tutta la gente, senza istruzioni tra le mani e ascoltare, imparare senza presunzioni e poi parlare, illustrare le proprie idee, dare i propri pareri.

E' questo l'unico modo per cercare di cambiare delle mentalità e delle abitudini inventate dal potere.

E' questo l'unico modo per distruggere il qualunquismo e il disinteresse, per disilludere chi crede di poterci mettere i piedi addosso quando crede e come vuole.

Maurizio Verducci deve telefonare in sede ad Ivrea al n. 43806 per informazioni importanti che lo riguardano, causa campagna elettorale.

In una località della Sicilia è morto annegato il compagno Villani Antonello di Milano. I compagni che lo hanno conosciuto non perdono soltanto un combattente per il socialismo ma anche un fraterno amico e compagno capace di vivere con allegria e gioia quelle poche cose che la sua vita di proletario gli poteva offrire.

I funerali partiranno da casa in via S. Faustino n. 36 a Milano mercoledì 18 agosto alle ore 11.

Collettivo studenti Isef

DALL'ESTERO

Le elezioni presidenziali in Usa

Convention: Ford è sempre favorito nella «gara» di Kansas City

Kansas City, 17

Queste prime ore di congresso si sono svolte, come previsto, nel più rispettoso adempimento dei fasti contemplati dal cerimoniale. La grande platea (i delegati, fra titolari e supplenti, sono 4.518) ha religiosamente inaugurato la Convention levando canti patriottici e ascoltando commosse poesie che parlano di «altri tempi». L'unico scarto alla norma del ciarpame-symbol è stato introdotto questa volta dalla presenza anticipata sulla scena del candidato Ford, che gli osservatori hanno subito interpretato come chiara manifestazione di «inquietudine». Le regole della buona educazione congressuale vogliono infatti che il presidente in carica non si mostri ai collegi di partito prima della designazione ufficiale.

Per il resto, al solito, nulla è stato trascurato per dare della Convention l'immagine canonica di luogo dove realmente si decide dei destini d'America, a colpi di mozioni, dichiarazioni, lotta alla corruzione, buoni contro cattivi, scontri tra forti personalità, ripensamenti all'ultimo minuto. Il totalizzatore continua a dare favorito Gerald Ford, al quale mancherebbero per raggiungere il tetto dei 1130 voti, 5 oppure 12 punti (a seconda delle varie letture). Reagan sarebbe sempre fermo ai suoi 1036, ma il centinaio di delegati «volanti», che cioè non si sono ancora pronunciati, rappresenterebbero una grossa incognita.

Intanto, sul piatto del presidente è caduta l'uscita dalla competizione dell'«estremista» senatore James Buckley, che con la sua candidatura costituiva una minaccia per Ford, che di fronte a due avversari «duri» rischiava sicuramente di «bucare» il primo scrutinio. Reagan, dal canto suo, continua a prodigarsi per costringere Ford ad annunciare il nome del vice: anche se la sua richiesta è stata respinta dal comitato procedurale, le fonti «fonti bene informate» lo vogliono perseverante in questo tentativo ritenuto quasi un chiodo fisso, della sua battaglia. La nomina del vice aveva causato al californiano delle noie all'interno della sua area, ma era perfettamente nel clima di una prassi consolidata: il «progressista» Richiard Schweiker doveva tenere bordone all'intransigente Reagan. Il fatto che, invece Ford non si è ancora sbilanciato su questa questione, non volendo affrontare i rischi corsi dall'avversario, può servire a dargli qualche chance in più.

Tuttavia, pare che vengano fuori i primi nomi fra i quali Ford dovrebbe scegliersi questo vice: il senatore Baker, l'ex ambasciatore dell'Onu Soranton, l'ex vice-ministro della giustizia Ruckelshaus, il segretario al tesoro Simon, l'ambasciatore in Gran Bretagna Anne Armstrong, e, dulcis in fundo Ronald Reagan, che, umiliato e offeso, ha subito fatto sapere che non accetterà mai.

KANSAS CITY. Così vengono custoditi i candidati repubblicani

CINA
Nuovo terremoto a 1500 km da Pechino

Pechino, 17

Fonti diplomatiche a Pechino hanno confermato oggi che un forte terremoto è avvenuto la notte scorsa nella provincia sud-occidentale dello Szechwan, a più di 1500 chilometri dalla capitale.

Secondo comunicazioni giunte dalla regione alle fonti suddette, il sisma ha avuto per epicentro una zona nei pressi del capoluogo provinciale di Chengtu, centro storico ed industriale di circa due milioni di abitanti.

Il movimento tellurico è avvenuto verso le 23,00 di ieri (corrispondenti alle 17,00 ora italiana), ma non si hanno per il momento precisazioni sulla sua intensità e sull'entità dei danni.

BOLIVIA
Missionari al servizio della Cia

La Paz, 17

Un gruppo di missionari cattolici americani ha diffuso a La Paz un documento nel quale afferma che la Cia si è infiltrata nella chiesa, nell'America Latina, con la personale approvazione del presidente Ford. Secondo il documento, la Cia ha usato dei missionari per raccogliere informazioni, e si crede che alcuni missionari siano diventati agenti. Il documento fa il nome di undici persone definite agenti della Cia in Bolivia, parecchie delle quali hanno recentemente lasciato il paese. I firmatari del documento hanno precisato di voler rendere noti questi fatti in modo che i loro colleghi «non si lascino più trattare da utili idioti».

Gli autori del documento non hanno rivelato i loro nomi, tuttavia fonti responsabili della chiesa hanno assicurato che il documento è autentico.

Giovedì alle ore 18 nella sede della Federazione romana in via Buonarroti n° 51, riunione di militanti e simpatizzanti di Avanguardia Operaia per decidere le iniziative da prendere in sostegno della Resistenza Palestinese.

Nei territori occupati matura la rivolta del popolo palestinese

Da tre mesi il popolo palestinese oppone una forte resistenza, sviluppando una mobilitazione sempre più estesa ed incisiva, al progetto israeliano di imporre una «amministrazione civile» e alla politica di espropriazione e snazionalizzazione nei territori occupati nel 1948 e nel 1967.

Il progetto di una «amministrazione civile» cerca di imporre una direzione in sostituzione dell'Olp, riconosciuto dal popolo palestinese come suo rappresentante unico e legittimo. Gli israeliani, alla luce degli accordi sul Sinai e della offensiva reazionaria nella regione, credono di poter resuscitare alcune mummie politiche per farne dei rappresentanti del popolo palestinese, cancellare così il problema palestinese e spartire di nuovo la Palestina con la reazione giordana. La formidabile mobilitazione che il popolo palestinese esprime ha dato un colpo mortale a queste illusioni.

Il progetto sionista relativo all'amministrazione locale nei territori occupati è stato certamente uno dei detonatori della rivolta.

Questo progetto, reso pubblico dal quotidiano israeliano *Haaretz*, tende nelle sue grandi linee a trasferire l'amministrazione civile di Giudea e Samaria (come dire in Cisgiordania) e della regione di Gaza, nelle mani dei notabili e della nuova borghesia compradora, legata all'economia israeliana, di queste regioni. È chiaro che questa amministrazione locale sarebbe riservata unicamente alle regioni che Israele è disposta a negoziare.

Il punto di vista israeliano riguardo questo progetto si può sintetizzare così:

- Le decisioni di Rabat, secondo le quali la Giordania non rappresentava più il popolo palestinese nei territori occupati, hanno creato un vuoto. Il solo mezzo per riempire questo vuoto consiste dunque nel dare un'autonomia agli abitanti della Cisgiordania. La formazione di una nuova leadership tra gli abitanti di questa regione è necessaria. Così quando Israele sarà costretta ad affrontare negoziati con un'entità palestinese avrà di fronte questa nuova equipe fantoccio che esso stesso ha provveduto a confezionare. In definitiva, questo progetto ignora l'unanimità attorno all'Olp in quanto solo rappresentante del popolo palestinese e cerca di eliminarla.

Israele considera che l'immobilità politica potrebbe portarla al disastro. Poichè rifiuta di negoziare con l'Olp, deve orientare gli sforzi in direzione del fronte est. Israele beneficia su questo piano dell'illimitato appoggio americano. L'accordo Sadat-Rabin, sul Sinai, ha dato al sionismo un'occasione d'oro per sfruttare le conseguenze politiche dell'immobilizzazione del fronte egiziano. Questo accordo ha creato il quadro favorevole alla politica israeliana diretta alla liquidazione della causa palestinese con l'affiliazione di questo popolo perseguitato dal governo reazionario hascemita, in un progetto i cui contorni sembrano intravedersi in Libano, con la funzione che vi sta svolgendo la Siria.

Questo tentativo prevede il controllo e la subordinazione della Resistenza palestinese come della sinistra libanese: l'alleanza soggettiva e oggettiva con le forze reazionarie e moderate, dentro ad un progetto generale di soluzione del problema palestinese che passa per la sconfitta delle masse popolari e delle loro organizzazioni e per la costituzione di un polo politico e militare imperniato sulla Siria, federata alla Giordania.

In altri termini, l'amministrazione locale non costituisce un obiettivo in sè, ma un elemento di tutta una politica che tende a spianare il terreno in vista di negoziati con il regime hascemita. I negoziati si fondano su tre eventualità:

1) Israele e la Giordania si accorderebbero per assegnare al regime hascemita una parte dei territori occupati.
2) I territori occupati sarebbero annessi dalla Giordania. - Questa formula soddisferebbe nello stesso tempo il progetto del Reame Arabo Unito e il piano Allon.
3) La creazione di una leadership palestinese collaborante con gli israeliani: questa equipe sarebbe portata alle Nazioni Unite come rappresentante del popolo palestinese. È evidente che accetterebbe dei gravi compromessi per quello che concerne i diritti nazionali del popolo palestinese. Va rimarcato l'appoggio crescente accordato dagli israeliani a Rached Chawa, presidente della municipalità di Gaza, nel tentativo di fargli giocare un ruolo politico nella regione. La politica israeliana è favorevole alla Giordania e nell'interesse di certi leader tradizionali che cercano di approfittare del Movimento Nazionale montante nei territori occupati, in attesa di poterlo prendere in pugno.

È in questo quadro politico preciso e in ragione della gravità del progetto Allon relativo alla «Amministrazione Civile», che va inserita l'esplosione di lotte nei territori occupati. Questa insurrezione generalizzata che nè le minacce nè la repressione, gli arresti arbitrari, i morti, hanno potuto soffocare, conferma una volta di più il rifiuto del popolo palestinese di tutte le forme di tutela, la sua determinazione a combattere e a conquistare la sua indipendenza nazionale.

L'elemento nuovo di questi scontri, dell'eccezionale mobilitazione e coscienza che il popolo palestinese esprime, è rappresentato dalla comunità araba nei territori occupati da Israele nel '48. Questa comunità, che costituisce il 17 per cento della popolazione all'interno delle frontiere israeliane, ha dimostrato il fallimento dei tentativi di assorbimento e snazionalizzazione dello stato sionista. Oggi Israele, di fronte a questa comunità, corre il rischio di entrare nella logica propria delle imprese coloniali.

Il rilancio del progetto di «giudaizzazione» della Galilea ha conosciuto una prima sconfitta. Questo progetto risale ai primi anni dell'occupazione e diversi piani erano stati messi a punto per modificare il rapporto demografico tra le popolazioni arabe ed ebree di un certo numero di regioni a maggioranza araba: Il «triangolo» (da Haifa al Golan al lago Tiberiade), come anche, al sud, il Negev. Questi progetti, non avevano conosciuto che un inizio di applicazione e sono stati rimessi all'ordine del giorno. L'obiettivo è doppio:

- Far passare la popolazione ebrea della Galilea da 289.000 abitanti a 416.000 nel 1938 e a 520.000 nel 1985.
- Nello stesso tempo si tratta non solo di «giudaizzare» il «triangolo», ma anche di spingere la popolazione palestinese della Cisgiordania a prendere la via dell'esodo. Questo spiega l'annuncio dell'acquisto nel 1975 da parte del Fondo Nazionale Ebraico di terre arabe tra Ramallah e Al Khalil (Hebron) per la somma di 6,5 milioni di dollari.

La giudaizzazione della Galilea fa parte di un piano coerente destinato ad imporre in modo irreversibile il fatto compiuto sionista. Su 389 villaggi che contava la parte della Palestina annessa allo stato di Israele, non ne restano che 75. Da qui il vigore della risposta araba. Il governo israeliano ha tentato di presentare questa operazione sotto la forma di un vasto «progetto di sviluppo», ma il sotterfugio non illude nessuno. La Galilea ha effettivamente bisogno di un piano di valorizzazione perchè è una delle regioni più sottosviluppate del paese, ma come afferma giustamente il «Comitato per la difesa della terra», la popolazione araba rifiuta di essere oggetto di tale programma.

Sulle terre requisite dovrebbero organizzarsi dei kibbuz riservati esclusivamente agli immigrati ebrei e i 14 progetti industriali previsti dovrebbero, in ragione del loro livello tecnologico, fornire lavoro prioritariamente a tecnici ebrei venuti da altre regioni del paese. La situazione è ancora più scandalosa nel Negev dove la popolazione è spinta all'esodo. Il governo israeliano propone una sedentarizzazione forzata in vere e proprie riserve e un irrisorio compenso, da 5 a 15 lire israeliane, per dunum (circa cento metri quadrati). Quanto a coloro che accettassero di fissarsi in enclave irrigate, è loro proposto lo scambio scandaloso di 1 dunum contro 100. La rivolta della «giornata della terra» ha dunque delle cause profonde che sarebbe vano eludere accettando l'argomentazione falsa e facile della «manipolazione» da parte della Resistenza palestinese e del partito comunista (Rakah).

La tesi ufficiale israeliana è che il «Comitato di Difesa della Terra» e il movimento del 30 marzo passato come quello che si sviluppa sempre più nei territori occupati nel 1948 e nel 1967 sono animati dai soli comunisti, tesi destinata a giustificare l'accresciuto ricorso alla repressione. Queste argomentazioni non spiegano come villaggi come Kfar Kana o Sakhinine, dove l'influenza comunista è marginale, hanno potuto mobilitarsi e scendere in piazza in poche ore. Le provocazioni poliziesche spesso sono state la scintille di queste manifestazioni. La presenza dell'esercito e dei reparti speciali israeliani, le minacce del ministro dell'educazione contro gli «eventuali» scioperanti di considerarli dimissionari e dello Hidastrut, il sindacato unico israeliano, che aveva annunciato di ritirare la sua protezione a chi si univa al movimento di protesta. Tutte queste misure hanno solo ottenuto lo scopo di rinforzare la determinazione della popolazione palestinese.

La crisi di identità di Israele è ancora più aggravata dal risultato del 12 aprile per il rinnovo di 16 consigli municipali nei territori occupati.

Queste elezioni hanno visto il trionfo dei candidati progressisti legati all'Olp e il tramonto definitivo della vecchia dirigenza legata al regno hascemita.

Questa sanzione della volontà del popolo palestinese, che vive ogni giorno tra mobilitazioni, scioperi, manifestazioni, scontri, attentati, si scontra con la volontà più dura dei dirigenti sionisti, che rilanciano una politica di colonizzazione selvaggia della Palestina. Un tentativo suicida, che si scontra con la volontà di ribadire la propria coscienza e identità nazionale, di essere protagonista del proprio destino, del popolo palestinese.

Maurizio Centili e Luigi Scricciolo

Libano

segue da pag. 1

ufficialmente agli Usa la propria decisione di non tollerare oltre il blocco navale posto dai sionisti davanti alle coste del Libano per impedire l'arrivo di rifornimenti ai progressisti.

Alcune agenzie avevano dato notizia, ieri, di pressioni (piuttosto critiche per la verità) da parte dell'Olp per un'iniziativa energica in proposito da parte di Mosca.

Più precisamente, le pressioni dell'Olp sull'Urss sarebbero state avanzate in un discorso pronunciato a Sidone da uno dei principali dirigenti dell'organizzazione palestinese, Abu Ayad. Sottolineando che «l'attiva presenza sovietica in Medio Oriente» è assai diminuita negli ultimi tempi e rischia di essere soppiantata da quella americana, Abu Ayad avrebbe sollecitato Mosca a dare una prova politicamente significativa della propria volontà di far sentire il peso di tale «presenza» e di dimostrare il proprio concreto interessamento per la causa palestinese. Il modo sarebbe, appunto, l'invio di rifornimenti in Libano tramite navi che siano disposte a forzare il blocco israeliano.

Ancora sul piano internazionale, occorre riferire la presa di posizione della Cina, fortemente critica verso l'Urss. Ai capi sovietici viene rimproverata l'assoluta mancanza di capacità di influenzare politicamente in senso favorevole alle forze progressiste i recenti avvenimenti mediorientali. Solo dopo che sono falliti i loro piani di penetrazione e di conquista imperialista nella zona, sostiene l'agenzia «Nuova Cina», i dirigenti del Cremlino hanno modificato i loro giudizi sui palestinesi, a cui avevano riservato in precedenza soltanto «invettive».

Tra gli atti politici concreti che provano questa posizione di tradimento della causa palestinese da parte dell'Urss, «Nuova Cina» ricorda l'approvazione nel '67 della risoluzione dell'Onu nella quale il problema del popolo palestinese viene considerato unicamente problema di «profughi».

Seveso

segue da pag. 1

to proprio perchè la drammaticità della situazione pone in maniera chiara il problema di cause di turbamento psichico non eccezionali ma connaturate alla vita di queste persone (non c'erano evidentemente ricchi ieri alla Mangiagalli) fanno normalmente e che la diossina ha reso esplosive. Continua infatti in tutta la clinica l'opera terroristica contro le donne che vogliono abortire. All'azione sabotatoria di Candiani e Frattola si aggiunge quella delle suore e delle assistenti particolarmente «zelanti». Nel reparto ostetricia la capo-ostetrica, Moro, svolge quotidianamente un'opera intimidatoria nei confronti delle pazienti. L'individualità delle donne viene svilita e ridicolizzata, la loro salute trattata come «uno» degli elementi del quadro, la loro vita palleggiata tra «doveri morali», «opportunità politiche», «gravi crisi di coscienza». Sempre nella giornata di ieri si è riunita la commissione tecnico-scientifica della Giunta regionale che ha approvato il piano di bonifica proposto da Rivolta che è passato così alla commissione consiliare sanità. Da qui il piano, per la sua definitiva approvazione dovrà aspettare o una delibera ufficiale della stessa commissione o una convocazione del Consiglio regionale. L'incertezza degli sfollati intanto aumenta. Per quanto ieri si sia definita l'entità del primo risarcimento per famiglia e per azienda, le prospettive rimangono nere. A Seveso c'è la sensazione che le iniziative della Regione siano volte a coprire le gravi responsabilità che questa ha avuto in tutta la vicenda. Anche la decisione (ancora non deliberata formalmente) di costituirsi parte civile tende a mostrare un volto della Regione che in pratica copra le sue effettive responsabilità. Tutto comunque continua a passare sulla testa delle persone. La vita delle donne ed il futuro degli sfollati continua a rimanere in mani estranee e colpevoli.

Colombo

segue da pag. 1

contadina e i crescenti proletariati industriali. Tra Giacarta e Tall el Zaatar c'è un filo conduttore nero, una lunga serie di massacri di comunisti, di lavoratori, di contadini, di studenti, che coinvolge quasi tutto il cosiddetto «terzo mondo». Mentre Angola e Mozambico combattevano l'ultima grande guerra anticolonialista, mentre i vietnamiti buttavano a mare i nordamericani, nell'India, nell'Indonesia, nella America Latina, si stabilivano regimi dittatoriali antioperai e anticomunisti di stile fascista, e dittatura di stampo più tradizionale nello Zaire, nella Nigeria e decine di altri stati africani.

Lo sviluppo del capitalismo, non solo ricreava la oppressione di classe, come un secolo prima in Europa, ma anche lo sviluppo ineguale, e quindi la oppressione nazionale, . Tra 130 paesi cosiddetti «sottosviluppati» dodici detenevano nel 1968 il sessanta per cento del prodotto lordo complessivo. Questi dodici (Argentina, Brasile, Messico, Sudafrica, Venezuela, Spagna, Portogallo, Grecia, Egitto, Iran, Perù, e Israele) sono cresciuti al 9,17 per cento del prodotto lordo mondiale nel 1968, al 12,2 per cento nel 1973. Escludendoli dal totale dei «sottosviluppati», questi in realtà diminuiscono la loro partecipazione al prodotto lordo mondiale dal 8,27 per cento al 7,86 per cento.

Ma neanche questo è tutto. Il gruppo dei «paesi arabi», incluso nell'ultimo totale, è aumentato dal 1,3 per cento al 1,64 per cento, con punte avanzate negli esportatori di petrolio; il sudest asiatico e il subcontinente indiano intanto riducevano la loro partecipazione dal 4,3 per cento al 3,48 per cento. Nell'Africa nera, Zaire e Nigeria crescevano dallo 0,27 allo 0,45 mentre i restanti paesi cadevano dallo 0,51 allo 0,43 per cento.

In questa differenziazione crescente, tra i paesi del terzo mondo si inserisce la nuova politica di alleanze dell'imperialismo, segnata dalla crisi del bipolarismo, e dallo sviluppo ineguale anche tra le maggiori potenze capitalistiche. Tra le nuove «potenze medie» ce ne sono alcune che contano alleanze di vecchia data con gli Stati Uniti, come Sudafrica, Israele e Australia. Ci sono nuovi alleati esperti, come l'Iran o il Brasile, che mantengono però una quantità di legami con i paesi del blocco dei non allineati (Lega Araba, l'Iran, e blocco latinoamericano, il Brasile). Ci sono paesi capitalistici considerati baluardi del non allineamento, come l'India o il Messico.

Tutti questi paesi sviluppano politiche di egemonia e di sfruttamento imperialistico dei paesi minori, e pretendono di costituirsi le proprie zone d'influenza, coperte dalla minaccia delle loro forze armate. Negli ultimi anni gli interventi aperti o clandestini, le guerre fredde o calde, si sono succeduti in continuità. I carri armati siriani nel Libano, o le prepotenze da padrone dell'Iran, non costituiscono certo un'eccezione. Questi paesi, non meno che i colonialisti dell'epoca dell'egemonia dell'Europa occidentale, calpestano i diritti di autodeterminazione delle nazioni senza scrupoli.

La signora Bandaranaike propone a Colombo una ingenua ricetta per risolvere questa divisione: lo stabilimento di «aree pacificate» nei Caraibi, Mediterraneo e Oceano Indiano. Le Nazioni Unite hanno una lunga e vergognosa storia di «forze di pace», e niente di meglio faranno i nuovi pacificatori, come indica l'esperienza della Lega Araba nel Libano. L'altra ricetta è insistere di più sulla corda finanziaria: una «Banca dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina», nella quale dovrebbero affluire le riserve di valute dei paesi non allineati, per garantire l'autonomia delle loro politiche economiche. Ma le banche servono ai ricchi, e tra i non allineati la concentrazione del potere economico è tanto acuta come a livello mondiale. I nuovi imperialisti non sono meno sfruttatori dei vecchi: quando il Portogallo, nella sua primavera democratica, domandò prestiti ai paesi dell'Opec, si trovò di fronte a condizioni ancora più rigorose di quelle del Mec, e tanto insolentemente condizionanti della sua politica interna.

Alla riunione di Colombo dei non-allineati sono presenti 85 paesi, e numerosi «invitati» e «osservatori»: ma i capi di stato presenti sono - questa volta - 45. Non c'è Fidel Castro, l'unico a distinguersi. La costituzione di una struttura permanente del blocco sembra in queste condizioni un «balzo in avanti», se non si risolvono i nodi che determinano la crisi.

GIAPPONE
Di nuovo libero l'ex premier Tanaka

Tokyio, 17

Il tribunale distrettuale di Tokyo ha disposto che l'ex primo ministro nipponico Kakuei Tanaka, incriminato in relazione allo «scandalo Lockheed», venga rimesso in libertà dietro il pagamento di una cauzione pari a 670.000 dollari (circa mezzo miliardo di lire italiane).

Tanaka era stato arrestato il 27 luglio scorso e ieri era stato formalmente accusato di corruzione, per aver accettato 500 milioni di Yen dalla Lokheed, e di violazione delle leggi valutarie nipponiche.

Spagna: per le esplosioni di luglio accuse alla sinistra

Madrid, 17

Sono stati arrestati ieri quattordici militanti del «Partito Comunista di Spagna ricostituito», una organizzazione della quale si sa ben poco all'interno delle forze della sinistra spagnola. Secondo l'agenzia Europa Press, gli arrestati sono accusati di aver «rivendicato» gli attentati compiuti in luglio e nei primi di agosto in varie città spagnole. Gli attentati, di chiara marca ultrafranchista, si inserivano nel disegno dei settori del Bunker di contrastare le cosiddette riforme: proprio in quel periodo si dibatteva alle Cortes, fra le altre cose, la questione della mezza amnistia. Da attribuire alla estrema sinistra, le esplosioni servivano a dimostrare l'inopportunità, per il regime, di prendere un provvedimento del genere. Del resto anche negli stessi ambienti governativi ci si era premurati a non scagliare accuse e a mantenere un atteggiamento circospetto.

Ad Almeria, sempre ieri, si sono avute nuove manifestazioni di protesta per la morte del giovane Javier Verdejo, militante della «Giovane Guardia Rossa», la federazione giovanile del Pte (Partito Spagnolo del Lavoro), assassinato venerdì notte dalla Guardia Civil mentre assieme ad alcuni compagni stava scrivendo su un muro il nome del proprio partito.

Per la polizia si era trattato del solito «errore», del colpo di pistola partito accidentalmente durante l'inseguimento. I manifestanti, che recando striscioni di accusa contro la polizia erano diretti verso la residenza del primo ministro Suarez, sono stati caricati brutalmente dalla polizia, che ha effettuato una decina di arresti. Durante i funerali del compagno Verdejo, svoltisi sabato, duemila persone avevano partecipato al corteo scandendo gli slogans «fascisti, siete voi i terroristi» e «fratello, non ti dimenticheremo».

Anche a Malaga, ieri la polizia aveva disperso alcune centinaia di persone che si erano riunite per parlare dell'assassinio.

Massacratori e ipocriti

A Damasco, la sera del 14 agosto, è stata pubblicata una dichiarazione ufficiale - che aveva come scopo la polemica contro il presidente egiziano Sadat - per la quale non è possibile trovare appellativi sufficientemente ingiuriosi. Si può soltanto dire che i reazionari non hanno veramente limiti, non solo nel criminale comportamento politico che, come in Libano, mira allo sterminio di chi si oppone al loro «ordine», ma anche nella ripugnante ipocrisia. Nella dichiarazione in questione si dice che il governo siriano «sfida coloro che mercanteggiano con la causa del popolo ad aprire le loro frontiere all'azione dei guerriglieri palestinesi in terra occupata, o di mettere soldati a loro disposizione come fa la Siria», oppure ad inviare una parte del loro esercito a fianco dell'esercito siriano nel Libano meridionale «per difenderlo in caso di invasione sionista».

Non è finita. La nota prosegue addirittura chiedendo un incontro tra i dirigenti siriani ed egiziani per attuare la decisione di mettere truppe siriane ed egiziane a disposizione dei guerriglieri palestinesi al fine di contribuire alla liberazione della loro terra occupata e alla loro lotta all'interno della Palestina occupata.

Altre aberranti considerazioni siriane: «L'Egitto, fornendo armi a certe fazioni della Resistenza, spinge i palestinesi a sprofondare ancor più nel conflitto libanese, allo scopo di ridurre il loro numero [cosa cui hanno potentemente contribuito proprio gli ufficiali e le truppe siriane, ndr] conformemente ai desideri di Israele».

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109 4) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

Codice P. T.).